ICI

The Italian Centre for International Development

AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

VERSO UNA MIGRAZIONE SOSTENIBILE

Interventi nei paesi d'origine

ICID
The Italian Centre for International Development

Università di Roma Tor Vergata

CEIS TOR VERGATA

L'obiettivo dell'ICID, Italian Centre for International Development, è l'analisi delle sfide globali dello sviluppo. Le attività dell'ICID si articolano lungo tre linee:

1. la promozione e lo sviluppo di ricerca di alto livello, che informi il dibattito sulle politiche di sviluppo;
2. la creazione ed il sostegno di una rete interdisciplinare di esperti, che connette il mondo accademico con quello dei professionisti dello sviluppo, con l'obiettivo di potenziare l'impatto della ricerca sulle politiche e sulla cooperazione allo sviluppo.
3. la formazione di giovani ricercatori nel campo dello sviluppo, attraverso corsi di dottorato e di master, seminari e conferenze, scambio di studenti tra paesi sviluppati ed in via di sviluppo, mentoring.

Ospitato dal CEIS – Università di Roma Tor Vergata, ICID si contraddistingue per la capacità di sviluppare ricerca d'avanguardia in risposta alle sfide globali dello sviluppo, anche attraverso la collaborazione con organizzazioni governative ed internazionali, con il settore privato e con istituti di credito, banche regionali e internazionali di sviluppo.

AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) è operativa da gennaio 2016 nel quadro della legge n. 125/2014 che disciplina il nuovo sistema della Cooperazione italiana. Secondo la legge, l'Agenzia "svolge le attività a carattere tecnico-operativo connesse alle fasi di istruttoria, formulazione, finanziamento, gestione e controllo delle iniziative di cooperazione". Collocata a Roma, con una sede territoriale a Firenze, l'Agenzia opera attraverso una rete di 20 sedi estere in quattro continenti e orienta le proprie attività di cooperazione verso 20 Paesi prioritari in Africa subsahariana (Burkina Faso, Etiopia, Kenya, Mozambico, Niger, Senegal, Somalia, Sudan, Sud Sudan); Medioriente e nord Africa (Egitto, Libano, Palestina, Tunisia); America Latina (Bolivia, Cuba, El Salvador); Asia (Afghanistan, Myanmar, Pakistan) ed Europa (Albania).

La struttura dell'Agenzia, guidata dal Direttore generale Laura Frigenti, comprende 13 uffici organizzati in due vicedirezioni, tecnica e amministrativa. Gli uffici tecnici curano la gestione degli interventi di cooperazione internazionale nei seguenti settori: sviluppo economico, goverannce, migrazioni, patrimonio culturale, salute, educazione, diritti umani, protezione dell'ambiente, sviluppo rurale e sicurezza alimentare, emergenza e aiuto umanitario, sempre con una particolare attenzione per le pari opportunità di genere. Impegnata nella sfida dello sviluppo come attore chiave in un contesto globale, l'Agenzia lavora in partenariato con altre strutture governative, organizzazioni della società civile e imprese private che soddisfano i requisiti per iniziative di cooperazione allo sviluppo. Con un obiettivo comune: avanzare verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, insieme, per tutti.

VERSO UNA MIGRAZIONE SOSTENIBILE

Interventi nei paesi d'origine

Gennaio 2017

VERSO UNA MIGRAZIONE SOSTENIBILE
Interventi nei paesi d'origine

ISBN 978-88-9722-01-4

The Italian Centre
for International Development
Università di Roma 'Tor Vergata'
Via Columbia, 2
00133 Roma
www.icid.info

Agenzia Italiana
per la Cooperazione allo Sviluppo
Via Salvatore Contarini 25
00135 Roma
www.agenziacooperazione.gov.it
aics.info@esteri.it

RINGRAZIAMENTI

Questo Rapporto è stato preparato da The Italian Centre for International Development (ICID) da un team composto da Mariapia Mendola, Anita Guelfi, Maria Gabriella Breglia e Amedeo Parrella, e coordinato dal Prof. Furio C. Rosati.

ICID e il CEIS ringraziano l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) per il contributo allo sviluppo del Rapporto.

E' vietato riprodurre questo volume o parti di esso senza previa autorizzazione, che sarà concessa gratuitamente ad organizzazioni no-profit ed educative.

Contatti:
ICID
Via Columbia 2, 00133 Roma, Italia
Email: icid@icid.info

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2017, Litografia IP Srls, Firenze

INDICE

ACRONIMI

INTRODUZIONE 1

1 IL CONTESTO: LA MIGRAZIONE IN EUROPA E LE SUE DETERMINANTI 5

1.1 Evoluzione e caratteristiche dei flussi migratori internazionali verso l'Europa e l'Italia 5

1.2 Le determinanti della migrazione 13

1.3 La selettività della migrazione 18

1.4 L'impatto della migrazione nei paesi di destinazione 19

1.5 L'impatto della migrazione nei paesi d'origine 22

2 INTERVENIRE NEI PAESI D'ORIGINE: UN PANORAMA DELLE POLITICHE E DELLE ESPERIENZE 25

2.1 Politiche attive del lavoro: la migrazione come scelta e non come necessità 26

2.1.1 Introduzione 26
2.1.2 Una breve classificazione delle politiche attive del lavoro 26
2.1.3 L'efficacia delle politiche attive del lavoro 27

2.2 Istruzione, formazione ed investimenti nei paesi d'origine: migliorare l'occupabilità dei migranti 32

2.2.1 Introduzione 32
2.2.2 Le esperienze 33

2.3 Programmi preparatori alla migrazione: fornire ai futuri migranti conoscenze e competenze per migrare 37

2.3.1 Introduzione 37
2.3.2 Le esperienze 37

2.4 La migrazione circolare: facilitare flussi migratori bidirezionali e l'accumulazione di conoscenze, competenze e capitali 41

2.4.1 Introduzione 41
2.4.2 Le esperienze 42

2.5 L'impegno della diaspora: mobilitare le comunità diasporiche come attori di sviluppo del paese d'origine 45

2.5.1 Introduzione 45
2.5.2 Le esperienze 46

2.6 La migrazione di ritorno: rendere la migrazione una scelta reversibile 51

2.6.1 Introduzione 51
2.6.2 Le esperienze 52

2.7 I minori lasciati indietro: proteggere le generazioni future dai potenziali effetti dannosi della migrazione 54

2.7.1 Introduzione 54
2.7.2 Le esperienze 54

3 GUARDARE AL FUTURO: UNA STRATEGIA INTEGRATA PER UNA MIGRAZIONE SOSTENIBILE 59

BIBLIOGRAFIA 63

ACRONIMI

ADM	African Diaspora Marketplace;
AIF	American Indian Foundation;
ALMP	Active Labour Market Programmes;
BA	Bundesagentur für Arbeit;
BANCOLDEX	Colombian Foreign Trade Bank;
BGN	The Philippines Brain Gain Network;
CAMPO	Country of Origin Migrant Support Centre;
CIM	Centre for International Migration and Development;
CNIC	Computerized National Identity Card;
CONICET	Council of Scientific and Technological Research of Argentina;
CSIC	Sectoral Commission of Scientific Research of Uruguay;
GIZ	Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit;
HTA	Hometown Association Abroad;
ICID	Italian Center for International Development;
IDB	Inter-American Development Bank;
IMIS	Integrated Migration Information System Project;
IOM	International Organization for Migration;
JSDF	Japan Social Development Fund;
MAE	Ministero degli Affari Esteri;
MIDA	Migration for Development in Africa;
MIDWEB	Project Migration for Development in the Western Balkans;
MPI	Migration Policy Institute;
MRC	Migration Resource Centre;
MRS	Mutual Recognition of Skills;
MSES	Croatia Ministry of Science, Education and Sport;
ONG	Organizzazione non governativa;
OCI	Overseas Citizenship of India;

OCSE	Organizzazione Internazionale per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico;
PAP	Pre-Departure Briefing;
PDOS	Pre-Departure Orientation Seminars;
POC	Pakistan Overseas Card;
PRIO	Peace Research Institute;
SAWP	Seasonal Agricultural Workers Program;
TOKTEN	Transfer of Knowledge through Expatriate Nationals;
TRQN	Temporary Return of Qualified Nationals;
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite;
UE	Unione Europea;
UNDP	United Nations Development Programme;
US	United States of America;
VET	Vocational Education and Training;
ZAV	Zentrale Auslands und Fachvermittlung.

INTRODUZIONE

Gli ampi flussi migratori verso l'Europa, che negli ultimi anni hanno dominato i titoli di giornale e generato accesi dibattiti politici, sono destinati ad essere un fenomeno di lungo periodo, data la natura radicata di molti dei fattori che spingono le persone a varcare i confini. Se trascurata, la sfida migratoria potrebbe mettere a repentaglio i valori fondamentali dell'integrazione Europea e la solidarietà, sia fra gli Stati Membri sia all'interno di ciascuno di essi. Se gestito efficacemente, invece, il fenomeno migratorio può trasformarsi in un'opportunità di crescita economica e di sviluppo sociale per un'Europa sempre più anziana e per i paesi di origine.

Nonostante le tensioni generate dai recenti picchi nei flussi migratori, il fenomeno della migrazione è legato principalmente a fattori di carattere strutturale e di lungo periodo, di cui occorre tener conto nella formulazione di qualsiasi strategia efficace. Sebbene periodi di crisi possano ampliare l'entità dei flussi dei migranti, anche le misure d'emergenza adottate in questi frangenti tendono ad essere più efficaci se attuate nel quadro di interventi strutturali di lungo periodo. Inserire tali misure in una strategia di lungo termine non implica ottenere risultati solo nel lungo periodo. Al contrario, se progettati in modo coerente, questi interventi avranno una maggiore probabilità di rivelarsi efficaci anche nel breve periodo.

In particolare, dato il crescente flusso di movimenti migratori dalle economie meno sviluppate a quelle più avanzate, le politiche migratorie dovrebbero essere coerenti con le politiche di sviluppo e configurate per promuovere e rafforzare gli effetti positivi che la migrazione può generare.

Alcuni dei benefici di lungo periodo potrebbero essere vanificati in presenza di picchi incontrollati nei flussi, così come da un esteso ricorso a canali d'ingresso irregolari. Gli interventi dovrebbero necessariamente includere componenti di gestione dei flussi e di disincentivo alla migrazione irregolare.

Le misure al centro di molti dei recenti dibattiti politici europei sulla migrazione dovrebbero, quindi, essere accompagnate da interventi esterni congiunti più forti, nel quadro delle politiche di sviluppo di lungo periodo a favore dei paesi di origine. Questi ultimi rappresentano infatti il luogo in cui affrontare alla radice la sfida della migrazione e il fulcro su cui far convergere l'azione europea a loro supporto. Per trasformare questa sfida in opportunità e massimizzare i benefici della migrazione, occorre partire dalla comprensione dei fattori che determinano l'ampiezza e la composizione dei flussi migratori nei paesi in cui questi hanno origine. Solo prendendo in considerazione le forze che spingono le persone a varcare i confini sarà possibile gestire i flussi migratori in modo sostenibile.

Il *Migration Compact* - il recente 'non-paper' del governo italiano, si muove in questa direzione strategica. Il *Migration Compact*, in accordo con le recenti dichiarazioni dell'UE (ad esempio il piano di azione di La Valletta), richiama a sforzi sistematici e significativamente crescenti da sviluppare in stretta collaborazione con i paesi di origine, per controllare e migliorare la qualità dei flussi migratori e ridurre gli incentivi a migrare attraverso canali irregolari.

Il presente Rapporto si inquadra nel contesto del *Migration Compact*, di cui condivide il richiamo ad un ampliamento dello spazio d'intervento che, a partire dall'interno dei confini dei paesi di destinazione, giunga fino a quelli dei paesi di origine, quale elemento fondamentale di una risposta strutturale alla migrazione e ai suoi fattori scatenanti.

Il Rapporto presenta e discute un insieme di politiche che possono essere attuate nei paesi di origine per trasformare la sfida della migrazione in un'opportunità. Nel loro insieme, tali politiche ambiscono a realizzare uno scenario migratorio desiderabile, ovvero una situazione di flussi migratori controllati, ridotti incentivi alla migrazione irregolare e benefici della migrazione condivisi fra paesi di origine e di destinazione.

Si deve sottolineare che, nonostante l'importanza dell'argomento e i ripetuti richiami a favore di interventi coerenti ed efficaci nei paesi di origine, l'esperienza in questo tipo di interventi così come l'evidenza circa la loro efficacia restano estremamente limitate. Inoltre, fatta eccezione per un numero limitato di paesi di provenienza, strategie di intervento integrate risultano essere completamente assenti. In questo contesto, l'Italia può svolgere un ruolo fondamentale non solo nell'attuazione di tali strategie, ma anche nel fornire la necessaria guida intellettuale all'interno dell'Unione Europea, delle istituzioni internazionali e delle banche multilaterali.

Il Rapporto è organizzato nel modo seguente. Il capitolo 1 presenta l'evoluzione e le caratteristiche dei flussi migratori internazionali verso l'Europa e l'Italia e i principali fattori alla loro origine. Il capitolo 2 passa in rassegna le opzioni politiche e le esperienze nei paesi di origine per il raggiungimento di una migrazione di tipo sostenibile. Si analizzano in particolare: le politiche attive del lavoro volte a rendere la migrazione una scelta e non una mera necessità; le forme di istruzione e formazione per accrescere l'occupabilità dei futuri migranti; l'organizzazione di attività di natura preparatoria, volte ad equipaggiare i futuri migranti con conoscenze e competenze legate al futuro percorso migratorio; le politiche per la migrazione circolare volte a facilitare lo scambio bidirezionale sia dei migranti sia di quanto da loro accumulato in termini di conoscenze, competenze e capitale; politiche di coinvolgimento della diaspora volte a mobilitare le comunità di migranti come agenti di sviluppo nei propri paesi di origine; le politiche migratorie di ritorno volte a rendere la migrazione una scelta reversibile; e le politiche di protezione per salvaguardare i minori lasciati a casa dai genitori migranti. Il capitolo 3 discute i prossimi passi da attuare nel quadro di una strategia integrata a favore di una migrazione sostenibile.

1 IL CONTESTO: LA MIGRAZIONE IN EUROPA E LE SUE DETERMINANTI

1.1 Evoluzione e caratteristiche dei flussi migratori internazionali verso l'Europa e l'Italia

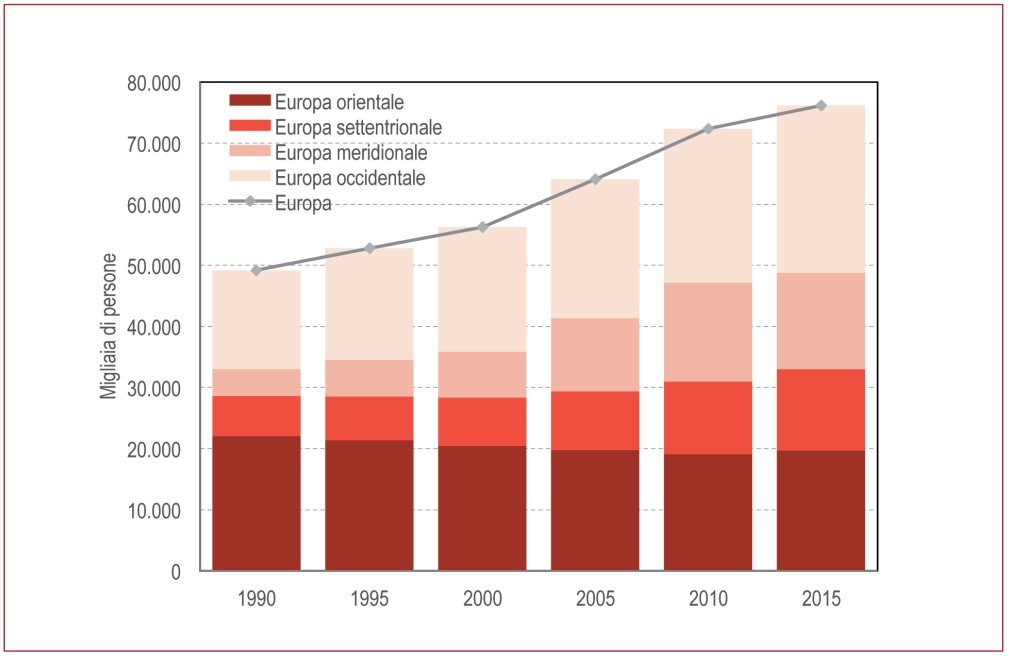
Terra di emigrazione fino alla prima metà del XX secolo, il continente europeo è andato successivamente trasformandosi in una delle mete principali dei flussi migratori registrati dalla fine del secondo confitto mondiale. Intorno alla metà degli anni '50, infatti, i paesi europei più sviluppati introdussero programmi speciali per accogliere lavoratori stranieri (principalmente su base temporanea) per soddisfare le necessità dettate dalla ricostruzione post bellica e dal conseguente *boom* economico. Ne derivò una crescita stabile e significativa dello stock di popolazione straniera in numerosi paesi europei nei due decenni successivi.

I flussi in arrivo in Europa rallentarono, ma non si fermarono, neppure durante il periodo degli shock petroliferi degli anni '70. Nonostante l'interruzione dei programmi originali di accoglienza, la maggior parte dei migranti non tornò nei propri paesi di origine ed il numero di stranieri continuò a crescere, principalmente a seguito dei ricongiungimenti familiari. All'inizio degli anni '80, il numero totale di migranti in Europa ammontava a circa 15 milioni di persone, rispetto ai circa 5 milioni degli anni '50.[1]

1 Garson, Lozillon (2003). Più in generale, dopo la metà degli anni 1980 tutti i paesi sviluppati divennero meta di migranti, attraendoli principalmente dai paesi in via di sviluppo. In particolare, i flussi migratori in uscita aumentarono soprattutto nei paesi asiatici, seguiti da quelli latino-americani e quelli africani.

La seconda grande ondata migratoria verso l'Europa cominciò all'inizio degli anni '90, all'indomani della caduta del muro di Berlino. In quel periodo, i flussi migratori in entrata coinvolsero per la prima volta anche i paesi dell'Europa meridionale come l'Italia, la Spagna e la Grecia, che fino a quel momento erano stati solo fonte e non meta di migrazione. Come si può infatti osservare nella Figura 1, nel periodo 1990-2015, sebbene l'Europa occidentale abbia continuato ad ospitare il più alto numero di stranieri, l'incremento maggiore del numero di residenti nati in un paese straniero si è registrato nell'Europa meridionale, dove il numero di migranti è più che triplicato, passando da circa quattro milioni nel 1990 a più di 15 nel 2015.

Figura 1 - Stock di migranti internazionali in Europa, per regione di destinazione, 1990-2015



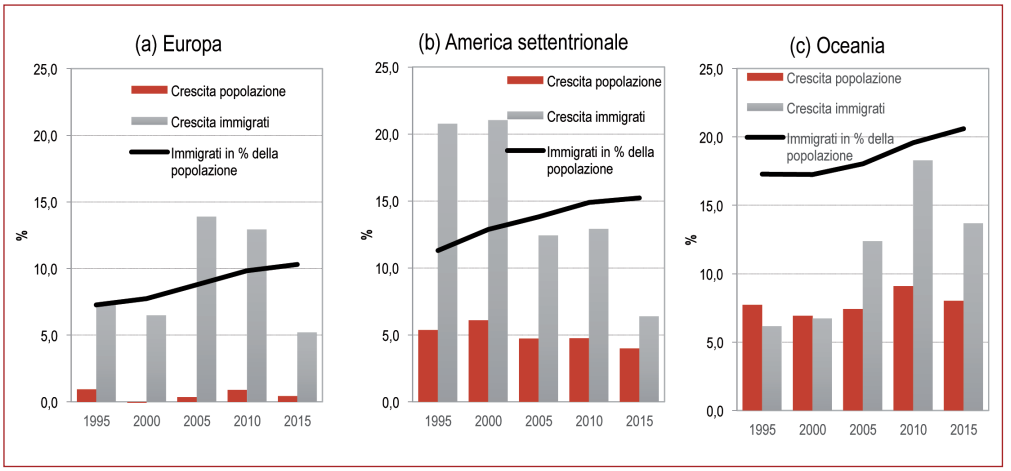
Fonte: Elaborazioni ICID su dati UN Population Division data.

I flussi migratori verso l'Europa si intensificarono ulteriormente all'inizio del nuovo millennio, spinti dal progressivo miglioramento del ciclo economico e dal conseguente incremento della domanda di lavoro in molti paesi europei. A differenza dell'ondata precedente, questo flusso è stato trainato soprattutto dalle esigenze dei mercati del lavoro nei paesi di destinazione e dalle crescenti difficoltà, da parte delle imprese, a soddisfare i fabbisogni di manodopera in settori e/o occupazioni specifici.

L'aumento significativo (in valore assoluto) della popolazione immigrata in Europa, unito al basso tasso di incremento naturale della popolazione, ha reso la migrazione un fattore determinante della dinamica demografica in molti paesi europei.

La popolazione totale in Europa è cresciuta solamente dell'1,7% fra il 1995 e il 2015, mentre la presenza dei migranti è aumentata del 35%, determinando un incremento della presenza straniera sul totale della popolazione dal 7,7% al 10,3% (Figura 2). È importante tuttavia sottolineare, - come anche riportato nella Figura 2 - che la percentuale di popolazione immigrata in Europa rimane comunque ben al di sotto di quella nelle altre principali aree di destinazione quali il Nord America (dove i migranti rappresentano il 15.2% della popolazione) e l'Oceania, (dove i migranti sono il 20,6% della popolazione).

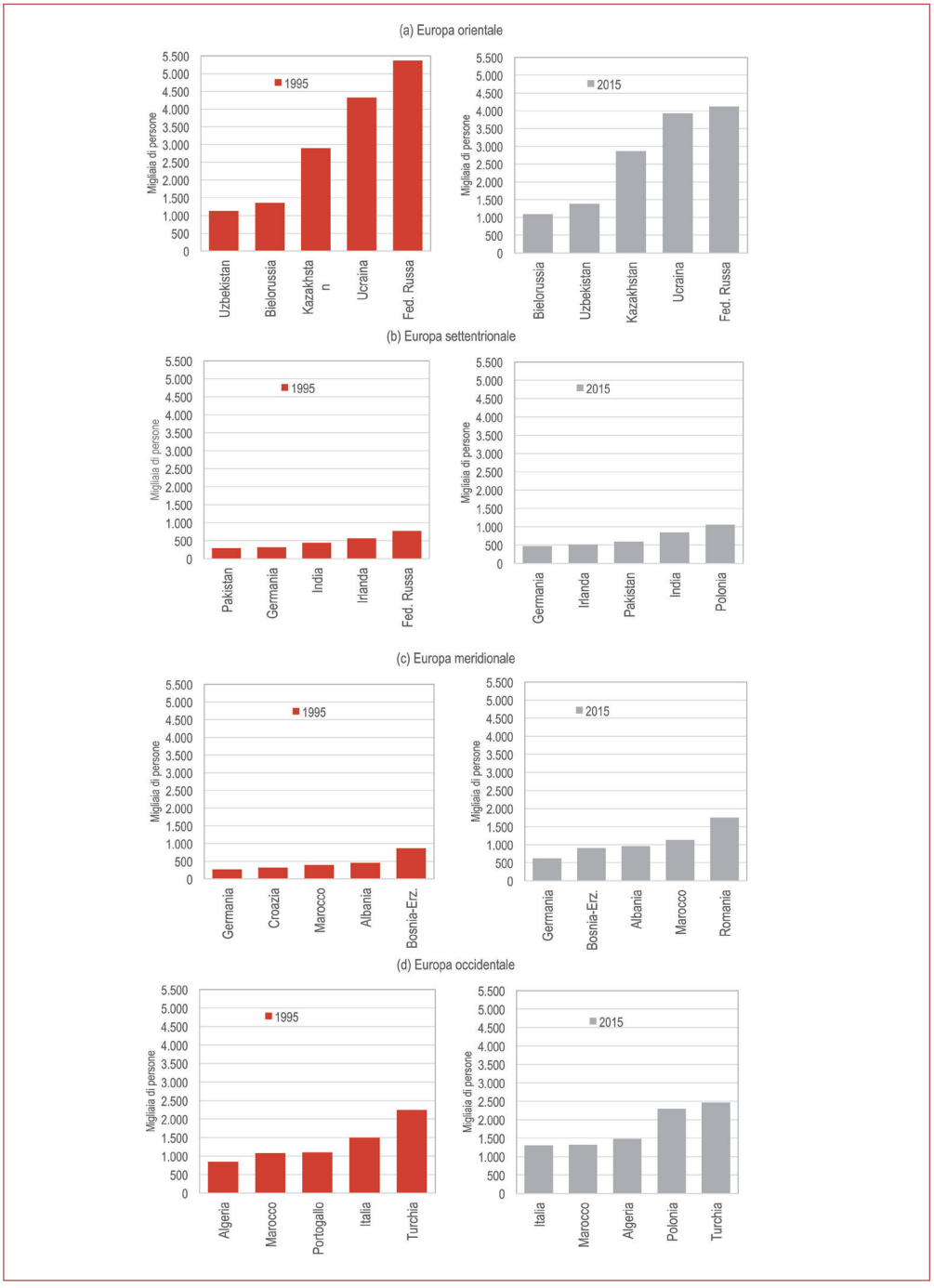
Figura 2 - Crescita demografca e dei migranti per regione di destinazione



Fonte: Elaborazioni ICID su dati UN Population Division.

Negli ultimi decenni si sono registrati cambiamenti importanti anche nella composizione nazionale della popolazione immigrata. La Figura 3 pone a confronto gli stock delle prime cinque nazionalità di immigrati (in termini di numero di individui registrati) nel 1995 e nel 2015 per ciascuna delle quattro sub-regioni europee. I cambiamenti osservati sono imputabili principalmente alle diverse cause dei flussi migratori nei due periodi qui presi in considerazione, ovvero la crisi dei Balcani e la fine dell'Unione Sovietica negli anni 1990 da un lato, e le esigenze del mercato del lavoro europeo negli anni 2000 dall'altro.

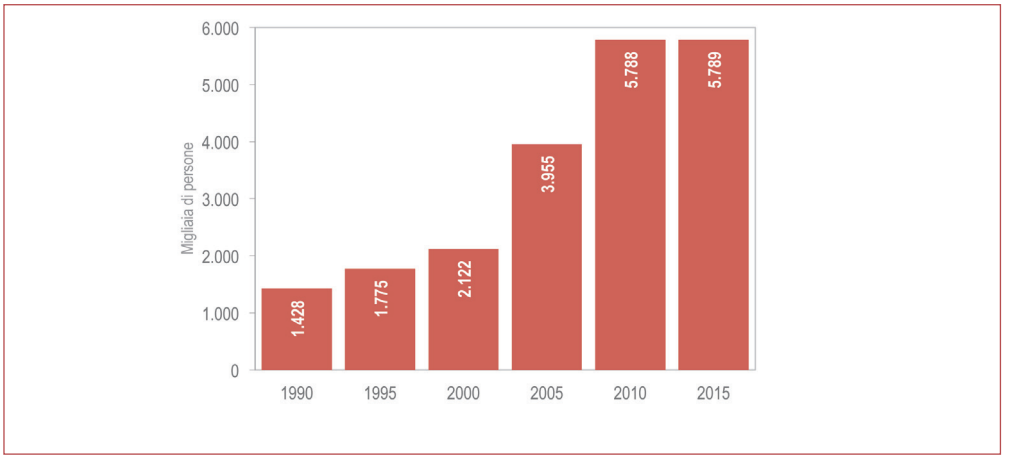
Figura 3 - L'immigrazione in Europa per paese d'origine,1995 e 2015



Fonte: Elaborazioni ICID su dati UN Population Division.

La Figura 4 descrive il numero di migranti in Italia a partire dal 1990. In linea con quanto osservato nel resto d'Europa, i flussi migratori verso l'Italia si sono intensificati all'inizio del nuovo millennio,[2] raggiungendo un picco nel 2010 per poi stabilizzarsi negli anni immediatamente successivi.

Figura 4 - Gli immigrati in Italia, 1990-2015



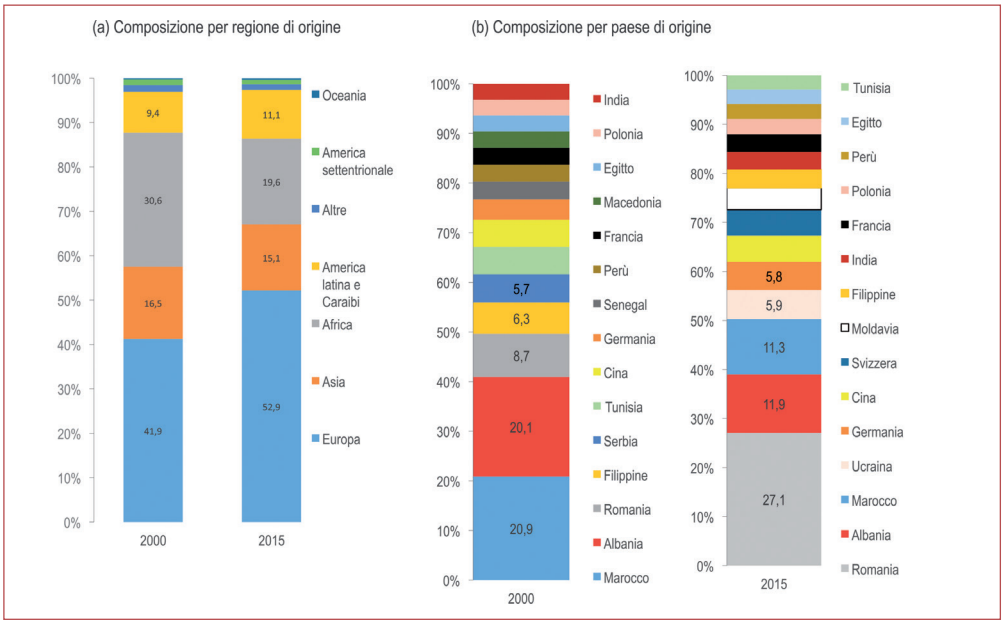
Fonte: Elaborazioni ICID su dati UN population Division.

La Figura 5 illustra l'evoluzione nella composizione della popolazione immigrata in Italia per paese e regione d'origine fra il 2000 ed il 2015. In particolare, la sezione (a) mostra come, negli ultimi 15 anni, rispetto alle altre regioni, l'Europa sia diventata sempre più importante come area di provenienza degli immigrati arrivati in Italia: nel 2015 gli europei rappresentavano infatti 53% della popolazione straniera in Italia, rispetto al 42% del 2000. Nello stesso periodo, gli immigrati giunti in Italia dall'Africa sono invece considerevolmente diminuiti in termini relativi, passando dal 31% del 2000 al 20% del 2015. La sezione (b) della stessa figura mostra la nazionalità d'origine degli immigrati in Italia e indica una crescita significativa dei migranti provenienti dalla Romania a fronte di una riduzione di quelli provenienti da Marocco ed Albania.

Negli anni più recenti si è registrata una nuova e imponente ondata migratoria verso l'Europa, solo parzialmente riflessa nei dati mostrati finora. Questa nuova ondata è imputabile principalmente (ma non esclusivamente) agli elevati flussi di rifugiati e richiedenti asilo in fuga da paesi devastati dalla guerra quali Siria, Afghanistan e Iraq.

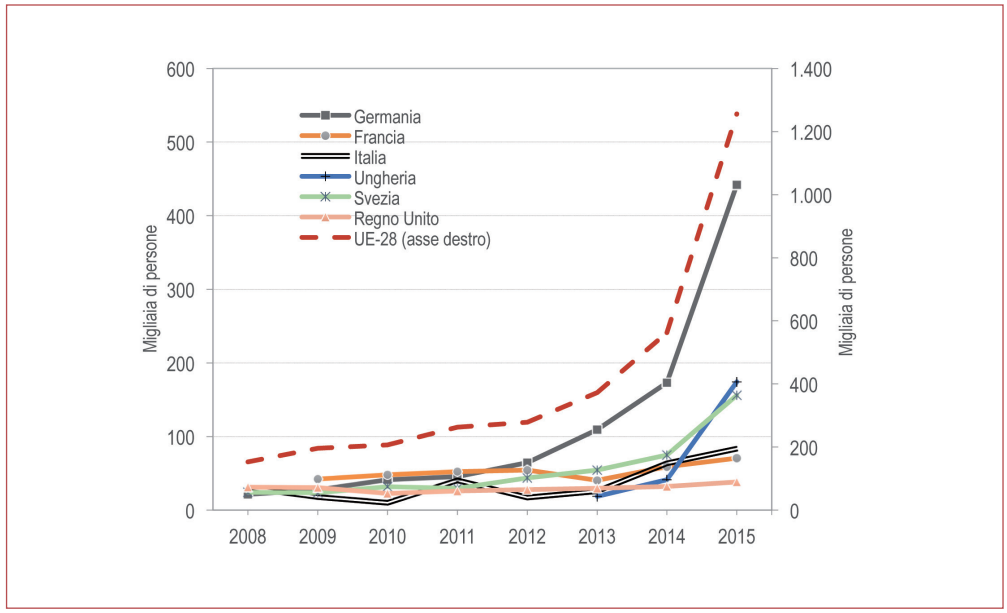
2 I dati per l'Italia risentono della regolarizzazione, agli inizi degli anni 2000, di un numero considerevole di migranti irregolari.

Figura 5 - Gli immigrati in Italia: composizione per regione e paese d'origine, 2000 e 2015



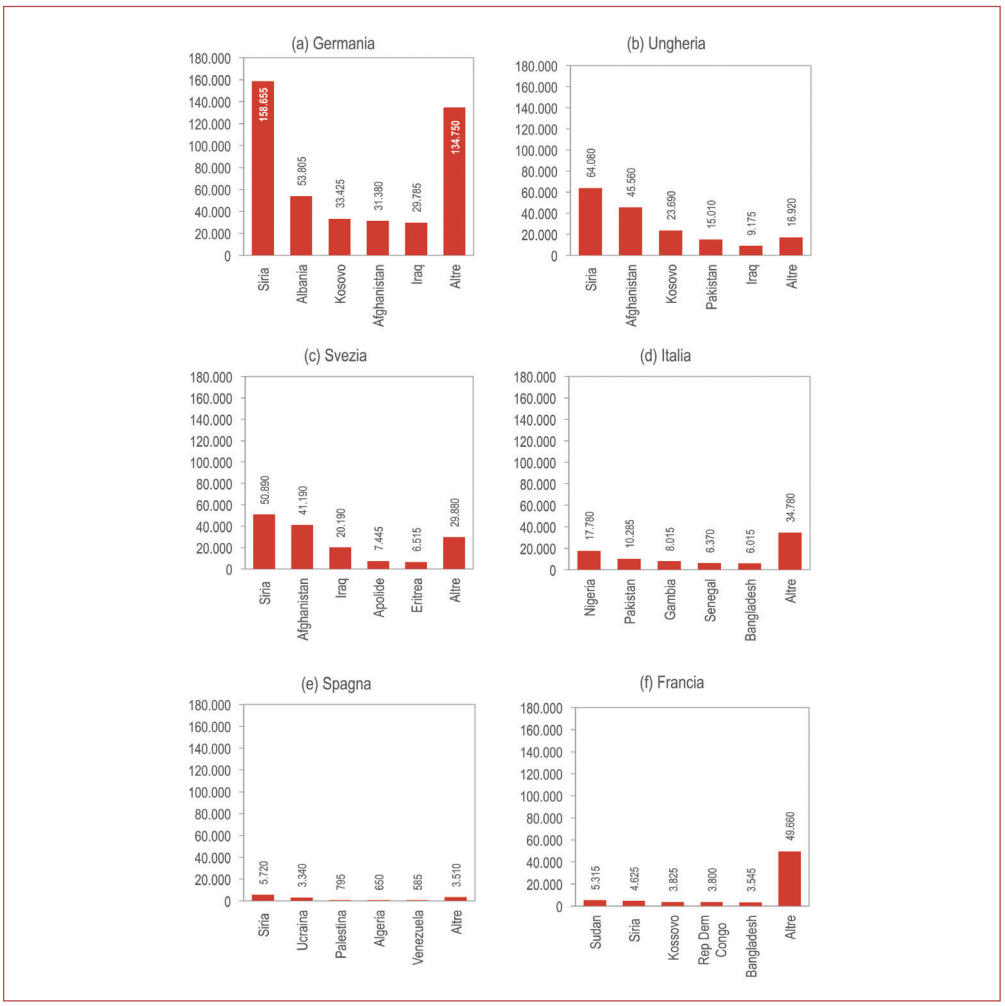
Fonte:Elaborazioni ICID su dati UN Population Division.

Figura 6 - Neo-richiedenti asilo in Europa: 2008-2015



Fonte: Eurostat.

Figura 7 - Richiedenti asilo in Europa per paese d'origine, 2015



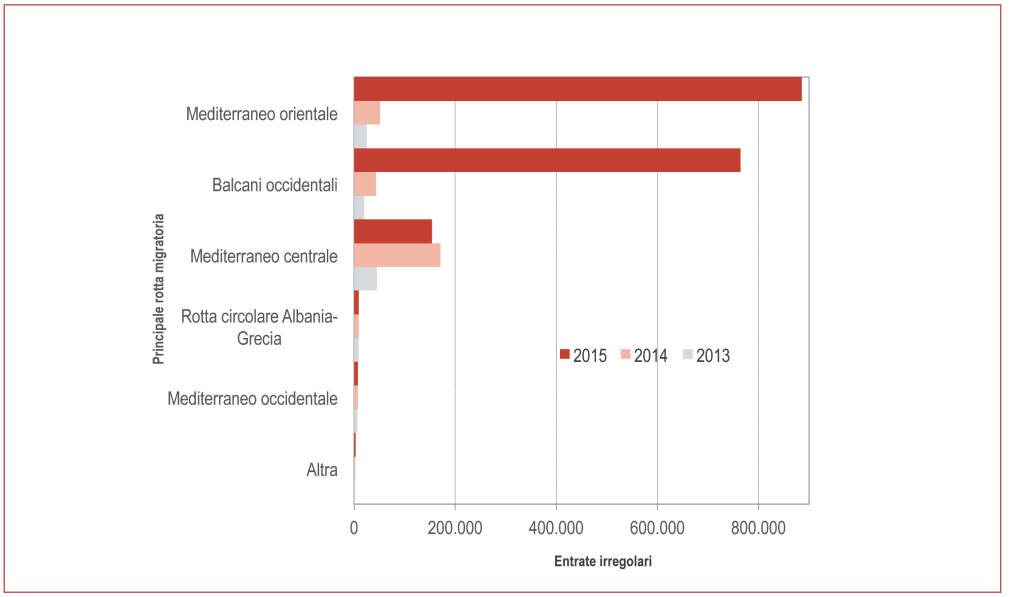
Fonte: Eurostat.

I dati Eurostat per il periodo 2008-2015 indicano un forte incremento nel numero di nuovi richiedenti asilo in Europa, passato da 278.000 nel 2012 ad oltre 1,2 milioni nel 2015. La maggior parte delle richieste hanno riguardato la Germania, ma incrementi significativi sono stati registrati dopo il 2014 anche in Ungheria, Svezia ed Austria. In Italia le richieste di asilo sono aumentate da 17.000 nel 2012 a 85.000 nel 2015.

I siriani rappresentano la maggioranza dei richiedenti asilo in Germania, Ungheria, Svezia e Spagna, mentre in Italia e in Francia le richieste d'asilo provengono soprattutto da nigeriani e sudanesi (Figura 7).

Secondo i dati raccolti da Frontex, l'agenzia europea di controllo della frontiera esterna dell'Unione Europea, nel 2015 circa 1,8 milioni di persone hanno attraversato i confini dell'Unione Europea in modo irregolare, con un drastico aumento rispetto gli anni precedenti. Come riportato nella figura 8, anche le rotte utilizzate dai migranti sono cambiate negli ultimi anni, con il maggior numero di entrate illegali rilevate lungo la rotta mediterranea orientale (sia via mare che via terra), principalmente a causa del protrarsi della guerra in Siria. Negli ultimi due anni molti dei migranti arrivati in Europa attraverso la Turchia e la rotta sud-orientale hanno proseguito il proprio viaggio attraverso la rotta dei Balcani per raggiungere il Nord Europa.

Figura 8 - Ingressi irregolari per rotta migratoria, 2013-2015



Fonte: Frontex.

1.2 Le determinanti della migrazione

La formulazione di politiche efficaci in risposta alla migrazione richiede ovviamente la conoscenza dei fattori che la causano. Da qui, la necessità di porre l'attenzione sui paesi di origine e sulle ragioni che inducono gli individui ad emigrare. La decisione di migrare dipende, in estrema sintesi, dalla differenza fra i redditi attesi lungo l'arco del ciclo di vita nel paese di residenza e in quello di possibile destinazione, al netto dei costi di migrazione. Chiaramente, anche gli elementi di natura non monetaria sono rilevanti e dovrebbero essere inclusi nell'analisi delle decisioni di migrare. Tuttavia, gli studi condotti finora si concentrano prevalentemente sui fattori di natura monetaria.

Oltre ai differenziali di reddito, anche le imperfezioni dei mercati dei capitali svolgono un ruolo importante nella decisione di migrare.

Le scelte di localizzazione dei migranti rispondono, infatti, anche al bisogno di diversificare in termini geografici il reddito della famiglia in presenza di mercati assicurativi malfunzionanti,[3] e di ottenere l'accesso al credito attraverso le rimesse.[4] In questo modo, si comprende il ruolo cruciale che la famiglia, e non solo l'individuo, svolge nelle decisioni di migrazione.[5,6] Ad esempio, in Messico, dove è assente un vero mercato del credito immobiliare, una parte rilevante dei redditi degli immigrati messicani negli Stati Uniti viene canalizzata nella costruzione o nell'acquisto di case in Messico.[7]

L'imperfezione dei mercati creditizi rappresenta però anche un ostacolo alla migrazione, dato che non tutti i potenziali migranti hanno accesso alle risorse necessarie a finanziare la migrazione. Prima di emigrare, questi ultimi devono infatti affrontare costi elevati legati a trasporto, assicurazione, istruzione, permesso di soggiorno, passaporto[8], ricerca di lavoro all'estero ed eventuale costo dell'utilizzo di canali irregolari.[9]

3 Rosenzweig, Stark (1989); Stark, Bloom (1985); Mendola (2008).
4 Daveri, Faini (1999).
5 Rosenzweig (1988); Stark (1991); Ghatak, Price (1996).
6 In assenza di mercati (di credito o di assicurazione) ben funzionanti, la scelta di decisioni collettive punta a massimizzare il reddito delle famiglie inviando uno (o più) migranti a lavorare in mercati del lavoro stranieri con lo scopo di fornire supporto alle famiglie che hanno lasciato nei paesi di origine (Stark, Bloom 1985; Stark 1991).
7 Massey (2005).
8 McKenzie (2007).
9 Friebel, Guriev (2004); Salt, Stein (1997).

In presenza di canali di migrazione alternativi, ad esempio regolare ed irregolare, la decisione non sarà solamente se migrare o meno, ma anche quale canale utilizzare. Quest'ultima scelta implica quindi il confronto dei benefici netti della migrazione rispetto a ciascun canale. Si tratta di un elemento importante, in quanto il guadagno potenziale nel paese di destinazione potrebbe anche dipendere dal canale usato per migrare.

L'ampia letteratura incentrata sulle determinati della migrazione, sviluppatasi sin dalla fine dell'Ottocento,[10] conferma che i differenziali nei salari regionali determinano l'ampiezza e la direzione dei flussi migratori.[11]

Questo non implica tuttavia che ad emigrare siano coloro che provengono dalle nazioni o dalle famiglie più povere. Al contrario, i tassi più elevati di emigrazione si riscontrano nelle regioni relativamente più dinamiche in termini di crescita o in paesi a medio reddito, in cui gli incentivi ad emigrare sono significativi e i vincoli di liquidità (per poter migrare) meno stringenti. Il Messico, ad esempio, che rappresenta la fonte principale d'immigrati negli Stati Uniti, non è un paese povero secondo gli standard internazionali. I paesi che forniscono il maggior numero di forza lavoro immigrata nel mondo in rapporto alla popolazione sono il Messico, il Marocco, la Turchia e le Filippine, tutte nazioni a reddito medio o medio-basso. Se è vero che le popolazioni dell'Africa Sub-Sahariana sono altamente mobili, in realtà si tratta in gran parte di movimenti migratori interni o comunque regionali. Si deve però tenere presente che, mentre i flussi verso i paesi industrializzati appaiono relativamente limitati, [12] le proiezioni sulla crescita della popolazione indicano che nei prossimi decenni sarà proprio l'Africa Sub-Sahariana a registrare la crescita demografica più elevata, contribuendo ad accrescere la pressione migratoria.

L'evidenza empirica sul legame tra il livello di sviluppo dei paesi di origine e l'emigrazione appare confermare l'esistenza di una relazione a forma di "U" rovesciata, con l'emigrazione che cresce rapidamente nelle fasi iniziali dello sviluppo economico per poi diminuire gradualmente nelle fasi successive.[13] Questo andamento "a collina" (il cosiddetto *migration hump*) dei flussi migratori implica un periodo iniziale, caratterizzato da bassi redditi, durante il quale all'aumentare del reddito si osservano tassi crescenti di emigrazione, a man a mano che gli individui raggiungono il livello minimo di risorse necessario ad affrontare i costi della migrazione. Solo dopo aver superato questa

10 Ravenstein (1885); Sjaastad (1962); Todaro (1969).
11 Borjas (1987), Borjas, Bratsberg (1996); Yang (2005) per gli Stati Uniti.; Hatton (2005) per il Regno Unito; Helliwell (1997) per il Canada.
12 Bakewell, de Haas (2007).
13 Martin, Taylor (1996).

soglia ulteriori riduzioni nei differenziali di reddito rispetto ai paesi di destinazione si rifletteranno in tassi decrescenti di emigrazione. [14]

I differenziali salariali e, di conseguenza, i flussi migratori, sono determinati anche dalla struttura globale e dalla geografia dei mercati del lavoro. In particolare, la crescita economica e la domanda strutturale di forza lavoro nelle economie avanzate rappresentano fattori significativi di attrazione ("*pull factors*") dell'immigrazione.[15] Ricorrendo principalmente a dati *cross-country* o bilaterali, la letteratura empirica è concorde nel suggerire che i tassi di emigrazione sono funzione crescente delle opportunità economiche presenti nei paesi di destinazione. [16]

Inoltre, la crescente complessità dei mercati del lavoro unita alla specializzazione in determinati settori può aumentare ulteriormente il bisogno di immigrazione per colmare divari fra la domanda e l'offerta di lavoro in certe aree e tipologie di occupazione. [17]

Nel complesso, i divari nei salari reali fra paesi sviluppati e in via di sviluppo sono molto più ampi oggi che nei secoli passati (spesso in proporzione di 10 a 1) e vengono largamente spiegate dalle differenze macro-economiche, che da quelle fra gli individui. [18] Dunque, il divario tra nazioni ricche e povere, unito a minori costi di trasporto e comunicazione, contribuirà probabilmente a mantenere elevata la pressione migratoria.[19] Allo stesso tempo, però, gli attuali tassi di emigrazione dai paesi in via di sviluppo sono inferiori sia ai flussi migratori dall'Europa del passato, sia agli odierni movimenti migratori fra Stati Uniti e Unione europea. È importante sottolineare che i flussi migratori sono cresciuti molto meno rispetto ad altre dimensioni della globalizzazione, come per esempio i flussi commerciali e di capitali.[20] Questo può essere spiegato da (una combinazione di) diversi fattori che possono essere complementari o andare oltre il modello "economico" della migrazione sopra descritto. Il modello, infatti, non riesce a spiegare i flussi migratori, spesso ampi, generati da eventi estremi quali guerre e disastri naturali,

14 Martin (1993); Hatton, Williamson (1994); Faini, Venturini (1994).
15 Harris, Todaro (1970); Borjas (1990); Hatton, Williamson (2005).
16 Rotte, Vogler (2000); Mayda (2010); Ruvessen *et al.* (2011); Docquier *et al.* (2014).
17 Negli ultimi decenni, è stato documentato in molti paesi sviluppati un aumento della domanda di lavoro per occupazioni che richiedono abilità complesse e astratte ed una decrescita di quelle che necessitano una routine manuale (e.g. Acemoglu, Autor, 2010 per gli Stati Uniti; Goos *et al.*, 2009 per l'Unione Europea). Per una prospettiva sui fattori dal lato dell'offerta, inclusa la migrazione, si vedano, tra gli altri, Mitchell, Pain, 2003; Peri, Sparber, (2009); Bukert *et al.* (2008).
18 Ashenfelter (2012) ; Clemens *et al.* (2010).
19 Czaika, de Haas (2011).
20 Faini (2003); Findlay, O'Rourke (2003); Obstfeld, Taylor (2003).

né tiene conto di altri fattori che influenzano la decisione di migrare, tra cui barriere di natura politica, legale, culturale e geografica alla mobilità tra paesi in via di sviluppo ed economie avanzate.

Come abbiamo visto, i migranti tendono a lasciare i paesi in cui i mercati sono altamente incompleti e non competitivi, ed esistono vincoli strutturali allo sviluppo, è quindi improbabile che abbiano una conoscenza perfetta dei costi e benefici della migrazione.[21]

Le reti dei migranti, costituite da famiglia, amici e coloro che sono già emigrati, perciò, ricoprono un ruolo importante nella scelta migratoria. Coloro che sono emigrati in passato aiutano, infatti, i nuovi migranti a trovare un lavoro, reperire informazioni su come attraversare i confini ed affrontare i costi della migrazione.[22] Alcuni studi, inoltre, documentano come oggi i (social) media svolgano un ruolo crescente nella formazione e nel funzionamento di queste reti, facilitando di conseguenza le scelte migratorie.[23]

Le reti dei migranti ed altri canali di informazione possono anche contribuire alla formazione delle aspettative sui benefici della migrazione per i potenziali migranti. Nonostante le aspettative sugli standard di vita nel luogo di destinazione giochino un ruolo importante nella scelta di migrare, l'evidenza circa il loro preciso ruolo e la loro formazione è ancora limitata.[24] Alcune ricerche mostrano come aspettative elevate ed irrealistiche possano comportare esperienze di migrazione negative.[25] Tuttavia, ad oggi non c'è consenso nella letteratura, né sufficiente evidenza, sul legame fra aspettative eccessive e pressione migratoria crescente.

Nel considerarne le determinanti, è importante ricordare che la migrazione non costituisce necessariamente una scelta "permanente", ma può rappresentare un processo di investimento temporaneo: la cosiddetta migrazione circolare o di ritorno. C'è evidenza che molti migranti per ragioni economiche sono motivati da un "obiettivo di accumulazione": la scelta di spostarsi verso mercati del lavoro con salari più alti non sarebbe legata all'obiettivo di trasferirsi permanentemente, ma piuttosto a quella di accumulare uno stock di risparmio, da utilizzare per il matrimonio, l'acquisto di una casa o un appezzamento di terra, oppure iniziare una attività nel proprio paese di origine.[26] Inoltre,

21 McDowell, de Haan (1997); Stark (1991).
22 Massey, Espinoza (1997); Orrenius, Zavodny (2005); Dolfin, Genicot (2010); Comola, Mendola (2015).
23 Braga (2007); Dekker, Engbersen (2014).
24 Dalen, Groenewold, Schoorl (2005).
25 Knight, Gunatilaka (2010); Sabates-Wheeler, Taylor, Natali (2009).
26 Djajic, Milbourne (1988); Massey *et al*. (1993); Borjas, Bratsberg (1996); Dustmann (1996, 1997, e 2003); Stark (1991).

la migrazione di ritorno può essere indotta dalla preferenza dei lavoratori a consumare in patria[27] (dove possono beneficiare di un maggiore potere di acquisto),[28] oppure da una maggiore valorizzazione nel paese d'origine del capitale umano accumulato all'estero.[29]

Ovviamente, anche le regole che disciplinano l'immigrazione nei paesi di destinazione influenzano la scelta migratoria, specialmente se si considerano i flussi dai paesi in via di sviluppo verso le economie avanzate. La regolamentazione influenza in maniera significativa i costi associati alla migrazione sia in termini di requisiti e controlli necessari ad ottenere permessi di soggiorno, sia attraverso i costi di informazione, di viaggio e dai rischi derivanti da una migrazione irregolare. L'evidenza in diversi paesi indica che l'attuazione di politiche migratorie più restrittive (più espansive) tende a produrre una significativa riduzione (aumento) di particolari categorie di immigrati.[30]

Nel complesso, tuttavia, la letteratura internazionale suggerisce che queste politiche esercitano un effetto sui flussi migratori minore rispetto ad altri fattori di natura economica, sociale e politica. [31]

In seguito all'incremento dei flussi migratori irregolari, alcuni studiosi hanno messo in dubbio l'efficacia di politiche migratorie restrittive nel ridurre i flussi migratori. In particolar modo per i lavoratori poco qualificati, la chiusura delle frontiere distorce la struttura degli incentivi a favore dei canali di migrazione irregolari, di tempi di migrazione più lunghi e, eventualmente, di una migrazione permanente.[32] Per esempio, le politiche migratorie restrittive negli Stati Uniti degli ultimi decenni sembrano aver trasformato il *flusso circolare* dei migranti di sesso maschile provenienti dal Messico verso alcuni Stati in *popolazioni in condizioni irregolari stabilmente insediate* che vivono in tutto il paese. [33]

Infine, tenendo a mente l'importanza dei differenziali salariali attesi e delle altre determinanti della migrazione discusse precedentemente, la probabilità di emigrare di un individuo (o di un gruppo di persone) dipende, oltre che dai costi individuali e dai rischi della migrazione, anche dalle caratteristiche del capitale umano. Differenze nei "rendimenti della migrazione" fra individui possono spiegare in parte l'esistenza di differenti propensioni ad emigrare. Inoltre, a seconda della domanda di lavoro esistente

27 Djajic, Milbourne (1988).
28 Djajic (1989); Stark, Helmenstein, Yegorov (1997), Dustmann (1997).
29 Da Vanzo (1983); Dustmann (1996).
30 Thielemann (2004); Mayda (2006 e 2010); Ortega, Peri (2013).
31 Czaika, De Haas (2013); Castles (2004).
32 Faini (1996); Massey (2015).
33 Massey *et al.* (2016).

nei paesi di destinazione, i migranti verranno selezionati in base alle proprie abilità e al livello d'istruzione. La combinazione di tali fattori può spiegare l'eterogeneità ed il dinamismo della migrazione, come discusso nella sezione successiva.

1.3 La selettività della migrazione

Assumendo assenza di frizioni e accesso ad informazioni complete, ci si aspetta che i migranti vadano dove sono più produttivi, ovvero dove potranno ottenere salari più alti. Tali differenze salariali dipenderanno dalle competenze possedute e dalla struttura del mercato del lavoro. Questo spiega, per esempio, perché la probabilità di migrare decresce rispetto all'età e perché individui con livelli d'istruzione più alti hanno una maggiore propensione ad emigrare. [34] I redditi attesi, infatti, dipendono largamente dal *capitale umano* sia cognitivo che non cognitivo, sia nei paesi di origine che nei paesi di destinazione. In questo contesto, la decisione di emigrare dipenderà anche dal riconoscimento delle competenze nei paesi di origine e di destinazione, e dal grado di trasferibilità delle stesse nel paese di destinazione.

I rendimenti derivanti dalle caratteristiche individuali rendono emigrare più proficuo per alcuni individui, attraverso un processo denominato di "auto-selezione". Sia la teoria che l'evidenza mostrano che i migranti si differenziano dai non migranti in base alle caratteristiche personali (e.g. l'età, il genere), alle competenze, all'istruzione ed al loro background socio-economico. Queste caratteristiche influenzeranno la capacità di sostenere i costi legati alla migrazione e di rispondere ai requisiti del mercato del lavoro e delle politiche d'immigrazione dei paesi che li ospiteranno. [35] Nel complesso, quindi, la selezione positiva o negativa dei migranti dipende dallo sviluppo economico, politico ed istituzionale dei paesi di origine e di destinazione (ad esempio, prezzi, costi legati alla migrazione e il livello di diseguaglianza nel paese di origine).

Una caratteristica generale dei flussi di lavoro internazionale è che, ad eccezione del Messico, i tassi di emigrazione dei lavoratori altamente qualificati superano quelli dei lavoratori poco qualificati, [36] suggerendo una maggiore probabilità di emigrare per individui relativamente più istruiti.

34 Sjaastad (1962).
35 Borjas (1987); Chiswick (1999); Chiquiar, Hanson (2005); Beine *et al.* (2011).
36 Docquier, Lowell, Marfouk (2009); Hanson, McIntosh (2010).

La composizione della popolazione straniera per livello d'istruzione diventa particolarmente rilevante in relazione ai livelli d'istruzione della popolazione del paese di destinazione. Dati recenti mostrano una certa eterogeneità tra i paesi di destinazione. Alcuni paesi, infatti, sono caratterizzati dalla presenza di una popolazione straniera altamente qualificata (Australia, Canada e Regno Unito); altri presentano una popolazione straniera poco qualificata rispetto a quella nativa (Francia, Germania, Olanda, Svizzera e Stati Uniti); ed, infine, in Italia e Spagna, la popolazione straniera e nativa hanno livelli d'istruzione relativamente simili.[37]

In ogni caso, a parità di livello d'istruzione, è improbabile che la popolazione straniera ottenga risultati sul mercato del lavoro uguali a quelli della popolazione autoctona. L'istruzione di un immigrato può non essere facilmente trasferibile nel mercato del lavoro del paese ospitante ed è probabile che un immigrato altamente qualificato non guadagni quanto un lavoratore con qualifiche simili, ma autoctono. Questo concetto viene ampiamente confermato dall'evidenza del fenomeno dell'*over-education degli immigrati*. Questo fenomeno, persistente nel tempo e tra le coorti di migranti, suggerisce l'esistenza di un problema di trasferibilità del capitale umano tra i paesi, e/o utilizzo limitato delle competenze dei migranti nelle economie dei paesi che li ospitano. Infine, è stato dimostrato come competenze complementari, ad esempio, la lingua e il capitale "sociale", possano facilitare il trasferimento delle competenze attraverso i confini.[38]

1.4 L'impatto della migrazione nei paesi di destinazione

L'esperienza di molti paesi (sviluppati) di destinazione ha alimentato accesi dibattiti sia in ambito accademico che politico rispetto alle conseguenze della mobilità internazionale dei lavoratori. La discussione si è concentrata sull'impatto della migrazione sul mercato del lavoro e sull'economia dei paesi ospitanti in termini di salari e livello di occupazione, accesso ai servizi pubblici e produttività aggregata.

L'evidenza, che verrà presentata nelle pagine seguenti, si concentra sugli effetti di medio-lungo termine della migrazione sull'economia dei paesi ospitanti e non considera esplicitamente i costi relativi all'integrazione sia per i migranti che per gli autoctoni, le

37 Dustmann, Glitz (2011).
38 Chiswick, Hatton (2003); Adsera, Pytlikova (2015).

pressioni sul tessuto sociale ed i problemi derivanti da flussi particolarmente intensi o irregolari. Inoltre, dato che le differenze tra gli standard di vita tra i paesi di origine e quelli di destinazione sono considerevoli anche in periodi di recessione economica ed i flussi migratori tendono a reagire lentamente, i flussi in entrata in tempo di recessione (o di lenta crescita) potrebbero comportare un aumento dei costi economici e sociali, almeno nel breve periodo. Tuttavia, l'evidenza è ancora limitata per sostenere o contraddire queste ipotesi. [39]

Le conseguenze economiche della migrazione dipendono largamente da quanto i migranti e non-migranti siano *simili o diversi*. In generale, la teoria economica suggerisce che le differenze tra gli agenti (in termini di preferenze/dotazioni/tecnologia) siano all'origine degli incentivi e dei guadagni derivanti dallo scambio. In questo contesto, la questione chiave, che ha generato accesi dibattiti nella letteratura della migrazione e negli ambienti politici, è come definire la *diversità* fra gli individui.

Gli studi empirici hanno adottato un approccio pragmatico utilizzando indicatori misurabili sulla base dei dati disponibili. Nello studiare l'impatto della migrazione sul mercato del lavoro nei paesi ospitanti, gli economisti hanno perciò misurato la diversità attraverso le caratteristiche osservabili dei lavoratori come l'istruzione e l'esperienza lavorativa (cioè la composizione delle loro competenze). Se gli immigrati hanno caratteristiche simili a quelle della forza lavoro esistente nell'economia del paese di destinazione, il loro arrivo comporterà una maggiore *competizione* con lavoratori locali e dunque una tendenza ad una riduzione nei salari relativi dei lavoratori interessati.

Queste ipotesi sono state oggetto per decenni di studi in diversi paesi tra cui gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Germania, la Francia, la Spagna e l'Italia. Tuttavia, queste analisi hanno generato poca evidenza di una riduzione dei salari legata ad una maggiore competizione tra immigrati e lavoratori nativi. La maggior parte degli studi condotti nei paesi industrializzati non ha rivelato in media nessun effetto sui salari dei lavoratori locali. Tuttavia, un impatto negativo, seppur limitato (1 o 2%), è stato riscontrato tra i lavoratori poco qualificati: questo effetto potrebbe essere spiegato dalla competizione relativamente più alta (o alta "similarità") tra immigrati ed autoctoni poco qualificati piuttosto che tra lavoratori altamente qualificati. [40]

39 Si veda D'Amuri, Peri (2010) per uno dei rari studi sull'impatto della migrazione in tempi di recessione in Europa.

40 Peri (2016).

Nel complesso, l'assenza di effetti negativi dell'immigrazione tra lavoratori con competenze simili nel mercato del lavoro ospitante ha spinto gli economisti a modificare l'approccio utilizzato nel definire e misurare la *ricchezza* e l'*eterogeneità* della popolazione migrante nella società che la ospita. Ciò ha comportato prendere in considerazione canali alternativi di adattamento dell'economia locale all'immigrazione, ovvero analizzare la risposta dei lavoratori e delle imprese al di là dell'*effetto di sostituzione* nel mercato del lavoro locale. L'approccio è stato dunque modificato per considerare:

- La produttività marginale dei lavoratori con determinate competenze dipende non solo dall'offerta dei lavoratori con le stesse abilità, ma anche dall'offerta di altri lavoratori. In altre parole, l'immigrazione di individui caratterizzati da un gruppo specifico di competenze potrebbe implicare *complementarietà* con la forza lavoro nativa con competenze diverse. Questa complementarietà potrebbe risultare in un effetto complessivo dell'immigrazione sui salari meno negativo o addirittura positivo.[41] Per esempio, esiste una solida evidenza della complementarietà dei migranti poco qualificati rispetto alla forza lavoro femminile nei paesi sviluppati.[42]

- I migranti e i nativi differiscono in molti aspetti oltre agli attributi standard del mercato del lavoro, ad esempio, nelle loro occupazioni e nei loro compiti produttivi. Dunque, anche immigrati e nativi con abilità simili potrebbero non competere, ma potrebbero piuttosto specializzarsi in settori e occupazioni diversi e complementari.[43]

- Nel lungo periodo alcuni fattori produttivi, come il capitale, sono mobili tra i mercati ed i settori, quindi le tecniche di produzione possono adattarsi a variazioni della dotazione di lavoro e di competenze indotte dall'immigrazione. Per esempio, shocks dell'offerta di lavoro potrebbero essere assorbiti da cambiamenti nella intensità di lavoro delle tecnologie di produzione o dalla composizione dell'output.[44]

- Alcuni studi evidenziano un effetto positivo e non trascurabile dell'immigrazione sul reddito pro-capite di lungo periodo,[45] legato alla produttività delle imprese ed agli effetti dinamici di risposta delle stesse. Per esempio, la mobilità del lavoro potrebbe accrescere la produttività totale dei fattori attraverso una maggiore diversificazione per paesi d'origine.[46]

41 Si vedano, per esempio, Borjas (2003), Ottaviano, Peri (2006).
42 Cortes, Tessada (2011).
43 Ottaviano, Peri (2012); Peri, Sparber (2009).
44 Lewis (2003 e 2007).
45 Ortega, Peri (2013).
46 Ortega, Peri (2013); Andersen, Dalgaard (2011)

- L'immigrazione, nel lungo periodo, può innescare la creazione di nuove imprese e diversificare la produzione.[47] La migrazione potrebbe produrre effetti economici positivi anche favorendo il commercio internazionale. Infatti, l'integrazione è favorita da reti sociali e co-etniche che riducono le barriere informative al commercio.[48] Più recentemente, si è evidenziato che la migrazione incoraggia anche il commercio di servizi. [49] Il ruolo degli immigrati nel facilitare servizi al commercio potrebbe essere significativo e quantitativamente rilevante, soprattutto alla luce del crescente scambio di servizi commerciabili che richiedono il superamento di barriere istituzionali e culturali, forse in misura maggiore rispetto al commercio di beni.[50] La migrazione, inoltre, potrebbe ridurre l'importazione di beni intermedi, altrimenti prodotti nei paesi di origine e successivamente importati, contribuendo quindi a ridurre la delocalizzazione.[51] Infine, oltre alla potenziale riduzione dei costi bilaterali di scambio, la migrazione, attraverso la maggiore produttività delle imprese, potrebbe incentivare il commercio dei *servizi* in tutti i paesi di destinazione, aumentando così profitti associati alla vendite all'estero.[52] All'origine di questi guadagni di produttività sono gli effetti della "diversità":[53] gli immigrati aumentano la creatività, generando nuove idee e apportando competenze e *skills* complementari.[54] Oltretutto, grazie al vantaggio comparato in alcuni occupazioni, gli immigrati potrebbero contribuire ad un effetto di *specializzazione*,[55] permettendo una maggiore divisione del lavoro nelle imprese.

1.5 L'impatto della migrazione nei paesi d'origine

La mobilità del lavoro e la migrazione sono componenti pervasive dello sviluppo economico. La migrazione per ragioni economiche nel XVIIII e XX secolo ha rivestito un ruolo importante nella crescita economica di paesi europei come l'Italia, l'Irlanda e la

47 di Giovanni *et al.* (2011); Docquier *et al.* (2014).
48 Head, Ries (1998); e Rauch, Trindade (2002).
49 Ottaviano *et al.* (2015).
50 Gould (1994); Head, Ries (1998).
51 Ottaviano *et al.* (2013).
52 Grossman, Rossi-Hansberg (2008); Harrison, McMillan (2011); Wright (2014); Baldwin (2010); Baldwin, Robert-Nicoud (2010).
53 Ottaviano, Peri (2005); Brunow *et al.* (2015).
54 Hunt, Gauthier-Loiselle (2010).
55 Peri, Sparber (2009).

Svezia, sia nel breve che nel lungo periodo. Più recentemente, la migrazione Sud-Nord ha comportato un consistente miglioramento finanziario nei paesi in via di sviluppo, principalmente nella forma di rimesse monetarie e "sociali". L'importanza delle rimesse è tale che se ne è riconosciuto il valore nel compensare la potenziale perdita di capitale umano dovuta alla migrazione ("fuga di cervelli") e nel contribuire alla crescita economica sia a livello micro che macro.[56]

Le rimesse globali sono cresciute in maniera sostenuta e rappresentano il nesso più tangibile tra la migrazione e lo sviluppo. Con valore annuale superiore a 325 milioni di dollari, le rimesse inviate dai migranti nei paesi d'origine sono maggiori degli aiuti ufficiali allo sviluppo e dei flussi di capitale finanziario.[57] Le rimesse possono rappresentare una parte significativa del PIL dei paesi in via di sviluppo e si sono dimostrate resilienti o costanti in tempi di crisi e di severe difficoltà nei paesi riceventi.[58]

Le rimesse dei migranti costituiscono un contributo tangibile - un'ancora di salvataggio – per le comunità d'origine, e contribuiscono direttamente e indirettamente al reddito della famiglia originaria.[59] Le rimesse aiutano le famiglie ad affrontare le spese per alimentazione, alloggio, istruzione e sanità e spesso permettono di investire in piccole attività economiche. [60] Nel complesso, i flussi di cassa, l'aumento delle spese e gli investimenti generati dalle rimesse hanno un impatto sostanziale sull'attività sociale e sulla salute economica sia dei migranti che dei non migranti attraverso un meccanismo moltiplicativo.

Oltre a flussi monetari, i migranti potrebbero inviare ai loro paesi di origine le così dette "rimesse sociali", definite come idee, esperienza, pratiche e competenze che possono promuovere lo sviluppo.[61]

La migrazione per motivi economici può avere effetti diretti ed indiretti sullo sviluppo anche attraverso la generazione di occupazione, l'accumulazione di capitale umano, le reti della diaspora e la migrazione di ritorno.[62] I guadagni tendono ad essere più diffusi all'interno dei paesi di origine quando i mercati del lavoro sono integrati. La

56 Bollard *et al.* (2011).
57 World Bank (2011).
58 Ratha, Sirkeci (2010).
59 Yang (2008).
60 La migrazione può avere effetti sociali sia positivi che negativi in termini di istruzione e salute dei bambini a seguito di cambiamenti nella composizione familiare e nei ruoli di genere nella famiglia e nella società.
61 Levitt (1998).
62 Ratha *et al.* (2011).

segmentazione, causata da infrastrutture inadeguate o da barriere culturali ed etniche, può ridurre i guadagni nella comunità dei migranti e potrebbe aumentare la povertà dei non migranti. Comunque, esistono casi in cui una migrazione massiccia e non regolamentata, specialmente di individui altamente qualificati, può avere effetti deleteri sulla fornitura di servizi, sulle diseguaglianze e sullo sfruttamento del lavoro.[63]

I flussi migratori possono giocare un ruolo rilevante nel promuovere il commercio e i flussi d'investimento tra le nazioni di origine e quelle di destinazione, poiché radicate comunità di immigrati tendono ad influenzare le preferenze commerciali, a facilitare il commercio internazionale ed a fornire informazioni utili circa i Paesi di origine.[64, 65]

63 Akhenaten *et al.* (2013).
64 Rauch, Trinidade (2002); Javorcik *et al.* (2011).
65 Javork *et al.* (2011).

2 INTERVENIRE NEI PAESI D'ORIGINE: UN PANORAMA DELLE POLITICHE E DELLE ESPERIENZE

Questo capitolo analizza le politiche più rilevanti al fine di promuovere una migrazione sostenibile e mutualmente benefica e presenta esempi della loro applicazione.
Si concentra soprattutto su politiche da realizzare nei paesi dove i flussi migratori hanno origine e sulle misure complementari e necessarie alla loro efficacia nei paesi ospitanti. Sono quindi coerenti con l'appello del non-paper italiano (il *Migration Compact*) e con le recenti Dichiarazioni dell'Unione Europea per uno sforzo esterno all'Unione stessa, maggiore e più sistematico, in stretta collaborazione con i governi dei paesi d'origine. Tali politiche dovrebbero essere considerate elementi di una strategia necessariamente integrata che affronti tutte le dimensioni e i poli dei flussi migratori internazionali.

Gli interventi nei paesi d'origine dovrebbero rispondere a sette obiettivi strategici: (1) rendere la migrazione una scelta, non una necessità; (2) accrescere l'occupabilità dei potenziali migranti; (3) preparare i futuri migranti con "competenze e conoscenze sulla migrazione"; (4) facilitare movimenti bidirezionali sia dei migranti che delle conoscenze, competenze e capitale accumulati; (5) favorire il coinvolgimento delle comunità della diaspora nei paesi di origine; (6) rendere la migrazione una scelta reversibile, incentivando la "migrazione di ritorno"; (7) salvaguardare i minori "lasciati indietro" dai genitori migranti. Il raggiungimento di questi obiettivi aiuterebbe la realizzazione di una migrazione vantaggiosa per tutti caratterizzata da flussi migratori controllati, ridotti incentivi alla migrazione irregolare e benefici bidirezionali.

Si deve notare fin dall'inizio che gran parte dell'esperienza in queste aree strategiche (così come l'evidenza del loro impatto) è limitata e frammentaria. È quindi necessario un impegno più ampio e sistematico nei paesi di origine da parte dell'Unione Europea e delle altre istituzioni internazionali. Inoltre, per poter indirizzare in modo più efficace i futuri interventi sono necessari investimenti significativi nella valutazione d'impatto. Nelle sezioni seguenti vengono descritti alcuni interventi chiave in ognuna delle sette aree e, ove disponibile, l'evidenza del loro impatto.

2.1 Politiche attive del lavoro: la migrazione come scelta e non come necessità

2.1.1 Introduzione

Migliorare le condizioni del mercato del lavoro nei paesi d'origine può contribuire a ridurre l'urgenza di lasciare il proprio paese, in tal modo riducendo il ricorso a canali di migrazione irregolari, e favorisce il '*matching*' dei migranti nel mercato del lavoro del paese di destinazione. Questa sezione fornisce una visione d'insieme dei risultati empirici circa l'efficacia di politiche attive del lavoro (ALMPs, *Active Labour Market Policies*) nel migliorare le condizioni dei beneficiari. Ciò offre un'indicazione del potenziale di queste politiche nel contribuire al controllo dei flussi migratori.

2.1.2 Una breve classificazione delle politiche attive del lavoro

Gli interventi attivi nel mercato del lavoro riguardano individui considerati svantaggiati o vulnerabili. In paesi a medio e basso reddito, tale gruppo è eterogeneo: alcuni individui sono resi vulnerabili da un basso livello di competenze, altri dalla mancanza d'accesso all'istruzione, da bassi livelli di reddito, dalla (estrema) povertà, da una combinazione di questi fattori o da fattori addizionali, quali il coinvolgimento in conflitti armati. Le politiche attive del lavoro hanno lo scopo di migliorare la condizione dei partecipanti nel mercato del lavoro e, in particolare, la loro probabilità di impiego ed i loro redditi

da lavoro. L'occupabilità e la formalità dell'occupazione sono spesso identificati come risultati complementari.

Le politiche attive del lavoro includono le seguenti categorie d'intervento: [66]

1) *Formazione e sviluppo delle competenze:* interventi che includono l'acquisizione di capitale umano (in generale successivamente la scuola secondaria), la formazione sul lavoro ed in classe, formazione di base.

2) *Promozione d'impresa:* Interventi che forniscono accesso al credito, ai mercati e/o alla formazione di competenze imprenditoriali.

3) *Servizi per l'impiego:* interventi che migliorano l'efficacia della ricerca del lavoro e conciliano domanda ed offerta di lavoro.

4) *Sussidi all'impiego:* Interventi (temporanei) che sussidiano la creazione o il mantenimento di posti di lavoro nel settore pubblico o privato. [67]

2.1.3 L'efficacia delle politiche attive del lavoro

Numerose valutazioni d'impatto delle politiche attive del lavoro sono state condotte negli ultimi venti anni: questa sezione ne sintetizza i maggiori risultati facendo riferimento a due recenti studi quantitativi, Card *et al.* (2015) e Kluve *et al.* (2016).[68,69] Gli interventi sul mercato del lavoro destinati ai giovani sono di particolare interesse nel contesto della migrazione. I giovani lavoratori, infatti, sono in genere più mobili rispetto ai lavoratori più anziani poiché il tempo per poter recuperare i costi e massimizzare i benefici della scelta migratoria è più lungo.

66 Kluve *et al.* (2016).

67 Esistono diverse varianti di queste categorizzazioni; Card *et al.* (2010 e 2015), per esempio, distinguono tra (a) sussidi salariali del settore privato e (b) creazione diretta d'impiego del settore pubblico (4) sussudi all'occupazione. Allo stesso tempo, raggruppano la "promozione d'impresa" con i sussidi salariali nella categoria di "sistemi d'incentivi del settore privato finanziario". Queste leggere differenze di categorie, ad ogni modo, non hanno effetto sulle discussioni riassuntive dell'evidenza dell'efficacia dell'ALMP.

68 Studi precedenti includono il lavoro di Card *et al.* (2010), Heckman *et al.* (1999), che riassumono 75 valutazioni micro-econometriche dagli Stati Uniti e altri paesi, Kluve (2010), che rivede quasi 100 studi europei e Filges *et al.* (2015), che analizzano un set meno ampio di 39 studi. Altri studi rilevanti e meta analisi che si focalizzano su interventi sul mercato del lavoro in paesi a reddito medio-basso includono Betcherman *et al.* (2004), Cho, Honorati (2014), e Grimm, Paffhausen (2015).

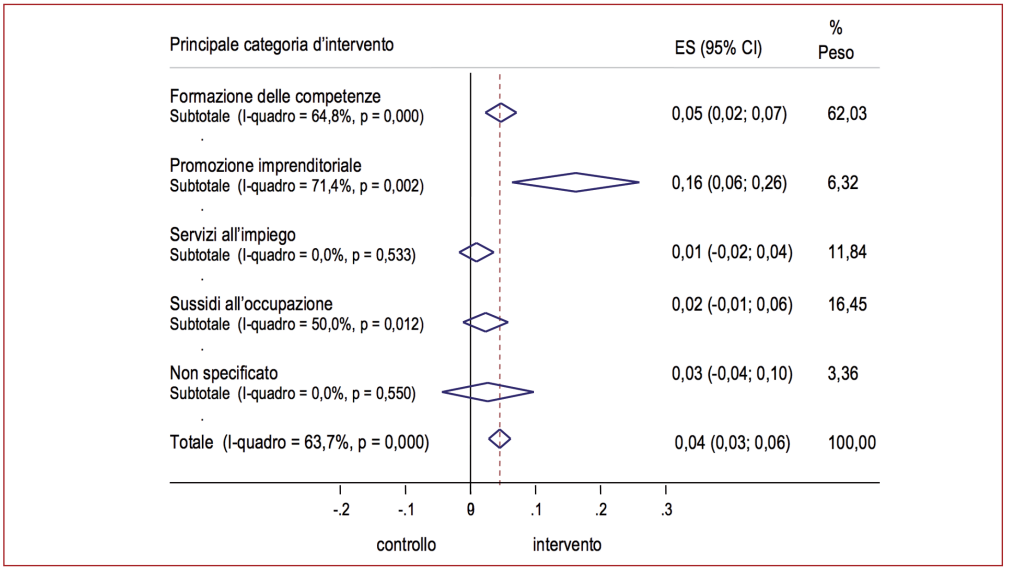
69 Il primo si compone di un campione di 207 studi a livello mondiale, comparando 857 stime d'impatto. Il secondo si focalizza su interventi sul mercato del lavoro giovanile, con particolare enfasi sui paesi a medio basso reddito. Dei 107 interventi attuati sono state derivate 2.259 stime d'impatto.

La recente letteratura sull'efficacia delle politiche attive del lavoro ha raggiunto le seguenti conclusioni:

Investire sui lavoratori svantaggiati attraverso interventi attivi del mercato del lavoro produce risultati positivi. In generale, programmi attivi del mercato del lavoro conducono a risultati statisticamente significativi e positivi per questo gruppo di beneficiari, accrescendo l'occupazione e/o i salari dei partecipanti al programma. La dimensione dell'effetto, tuttavia, può essere relativamente piccola.

L'impatto del programma varia in base al tipo di intervento. La Figura 9 e la Figura 10 mostrano rispettivamente, attraverso il cosiddetto *forest plot*, l'impatto delle politiche attive del lavoro sull'occupazione e sui salari, sia nell'aggregato che per tipologia di programma.[70]

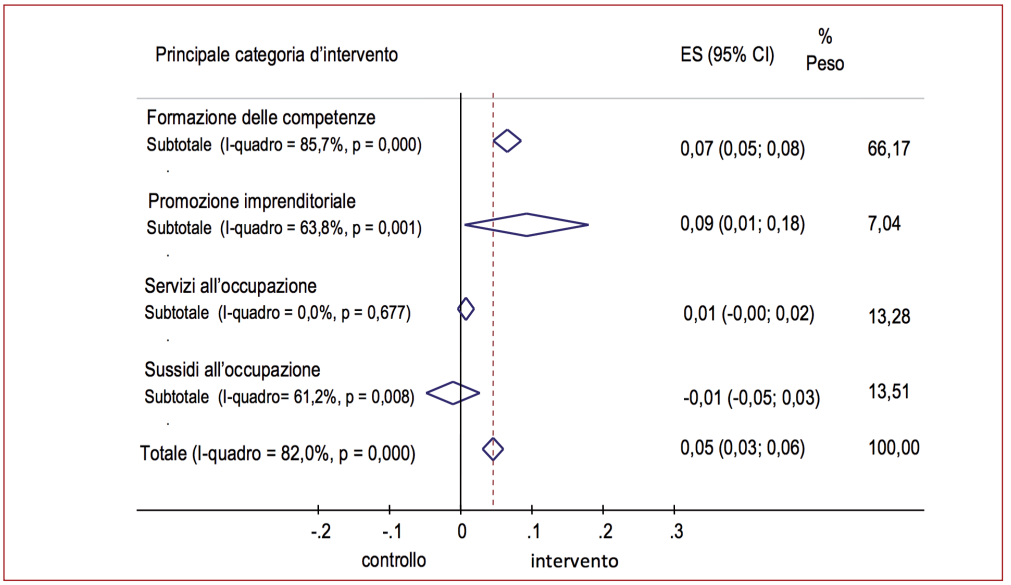
Figura 9 - Impatto sull'occupazione per tipo d'intervento



Nota: Num. di DMS/Studi: Totale 1.330/105; Formazione delle competenze: 904/67; Promozione imprenditoriale: 43/7; Servizi all'impiego: 104/10; Sussidi all'impiego: 193/16; Non specificato.
Imputazione: piena, limite SMD = ,75; limite SMD S.E. = ,75
Il programma PECO in Spagna (Cansino Muñoz-Repiso, Sánchez Braza, 2011) (0,82 SMD; 95% CI = 0,45, 1,18) eccede il limite SMD di 0,75 e quindi non è stato incluso nell'analisi del diagramma.
Fonte: Kluve *et al.* (2016)

70 I rombi indicano la media dell'effetto totale (gli angoli superiori/inferiori del rombo) e l'intervallo di confidenza (gli angoli a sinistra/destra del rombo). Un effetto maggiore di zero indica che, in media, il gruppo di trattamento dell'intervento ha avuto un risultato migliore del gruppo di controllo (non trattato). Questo è considerato un effetto positivo.

Figura 10 - Impatto sui salari per tipo d'intervento



Nota: Num. di DMS/Studi: Totale 638/89; Formazione delle competenze: 495/60; Promozione imprenditoriale: 50/12; Servizi all'impiego: 36/8; Sussidi all'impiego: 57/9; Sottogruppi esclusi (<4 studi indipendenti): Non specificato.
Imputazione: piena; limite DMS=0,75, limite DMS S.E. = .0,75
Il programma Galpão in Brasile (Kluve *et al.*, 2014) (0,82 SMD; 95% CI = (-0,03, 1,66) eccede il limite SMDs di 0,75 e quindi non è stato incluso nell'analisi del diagramma.

Fonte: Kluve *et al.* (2016)

Entrambe le figure mostrano (si veda il rombo nella parte inferiore della figura) un effetto medio totale delle politiche attive del lavoro positivo, ma relativamente piccolo. I servizi all'impiego sembrano esercitare in media un impatto positivo ma molto limitato. I programmi di sussidio all'occupazione non sembrano esercitare in media un effetto positivo a causa dei risultati contrastanti ottenuti, rispettivamente, da: (a) valutazioni d'impatto di sussidi salariali al settore privato per i quali si osserva un effetto positivo, e (b) valutazioni di impatto della creazione di occupazione nel settore pubblico, che hanno effetto negativo.[71] I programmi di formazione delle competenze mostrano un costante impatto positivo, che, sebbene moderato, è maggiore di quello dei programmi di servizio per l'impiego. Infine, i programmi imprenditoriali hanno in media un forte effetto, ma sono caratterizzati anche da un ampio intervallo di confidenza dovuto al limitato numero di valutazioni disponibili per questo tipo di programma.

71 Card *et al.* (2015).

Gli effetti del programma differiscono a seconda dell'orizzonte temporale. Card *et al.* (2015) distinguono gli studi di valutazione in base all'orizzonte temporale, ovvero tra quelli che nel loro campione stimano l'impatto nel breve periodo (il primo anno dopo la fine del programma), nel medio periodo (fino a due anni successivi alla fine del programma) e nel lungo periodo (più di due anni dopo la conclusione del programma). I risultati empirici indicano che una vasta gamma di effetti dei programmi aumentano nel lungo periodo, alcuni presentano effetti che crescono nel tempo e/o che iniziano a manifestarsi due-tre anni o più, dopo la fine del programma.

Inoltre, l'orizzonte temporale dell'impatto varia in base al tipo di programma: è più probabile che servizi per l'impiego –o programmi del tipo "primo lavoro" – esercitino effetti di breve periodo. Specialmente nel caso di programmi destinati ad incrementare le competenze, effetti maggiori si manifestano in orizzonti temporali più lunghi. Questo risultato è coerente con la letteratura teorica, secondo cui l'accumulazione di capitale umano dei programmi di formazione delle competenze tende a migliorare la posizione sul mercato del lavoro nel lungo periodo.

Va però sottolineato che l'orizzonte temporale nel quale si producono gli effetti sopra descritti appare sostanzialmente più breve per i giovani.

Differenze nelle caratteristiche giocano un ruolo nell'efficacia del programma. Gli studi di Card *et al.* (2015) e Kluve *et al.* (2016) mostrano importanti differenze nell'ampiezza e nell'orizzonte temporale dell'impatto degli interventi (si veda il punto precedente). Nonostante i programmi considerati fossero molto simili, il diverso impatto osservato non è determinato dal caso. Controlli per l'eterogeneità, infatti, dimostrano variazioni sostanziali della grandezza dell'effetto dovute: (a) al contesto del paese, (b) alla progettazione dell'intervento e (c) al profilo ed alle caratteristiche dei beneficiari del programma. Per esempio, politiche attive del lavoro sembrano essere generalmente più efficaci durante i periodi di recessione; inoltre l'evidenza indica che in generale le donne beneficiano dalla partecipazione al programma più degli uomini.

L'impatto è maggiore nei paesi a reddito medio o basso rispetto a paesi ad alto reddito. Questo risultato è valido sia per l'occupazione sia per il reddito, controllando per le caratteristiche del programma. Essere disoccupato o senza competenze in un paese ad alto reddito – dove il mercato del lavoro richiede alte competenze – pone i lavoratori vulnerabili, e in particolare i giovani, in una posizione di svantaggio rispetto a coorti in media ben istruite. Mentre politiche attive del lavoro possono aiutare questi individui vulnerabili a (ri)connettersi con il mercato del lavoro, non compensano interamente la mancata

acquisizione di competenze. In paesi dove il reddito è più basso, con ampie coorti di giovani svantaggiati e lavoratori vulnerabili, investimenti marginali nella formazione e nella creazione di opportunità di lavoro conducono invece a cambiamenti sostanziali nei risultati. Questo elemento è particolarmente rilevante nel contesto dell'emigrazione, perché suggerisce che politiche attive del lavoro potrebbero risultare particolarmente efficaci in paesi a medio-basso reddito, che sono origine di molti migranti con basse competenze.

In paesi a medio e basso reddito, programmi di accrescimento delle competenze e di formazione imprenditoriale producono effetti maggiori. Interventi di formazione delle competenze e dell'imprenditorialità conducono mediamente a risultati positivi, soprattutto in termini di reddito. Questo risultato sottolinea i meriti di interventi che sostengono i lavoratori vulnerabili agendo su fattori sia dal lato della domanda che dell'offerta. Fornisce anche evidenza tangibile dell'effetto degli interventi di accrescimento del capitale umano. Questi ultimi costituiscono la gran parte degli interventi attuati e valutati, generando quindi una robusta evidenza empirica. Valutazioni dell'impatto di interventi per la promozione dell'imprenditorialità, invece, sono attualmente scarse e ulteriori ricerche sono necessarie per rafforzarne i risultati.

In paesi a reddito medio e basso, misure che forniscono più servizi e programmi rivolti ai giovani conducono a risultati migliori. Interventi che combinano diverse componenti portano a risultati migliori. La stessa relazione, sebbene di minore entità, si riscontra per gli interventi realizzati in paesi ad alto reddito.[72]

Rivolgersi ai giovani più svantaggiati accresce l'effetto del programma. Tra le diverse categorie cui rivolgersi, concentrare gli interventi sui giovani con bassi livelli di reddito e d'istruzione o fortemente svantaggi sul mercato del lavoro comporta livelli di occupazione e di salari più elevati in tutti i paesi, indipendentemente dalla ricchezza nazionale.

Riassumendo, l'evidenza suggerisce che l'impatto delle politiche attive del lavoro non è molto grande, ma che tali interventi sono nondimeno importanti nel fornire opportunità locali di lavoro. In particolare, misure volte a promuovere l'imprenditorialità sembrano essere particolarmente promettenti.

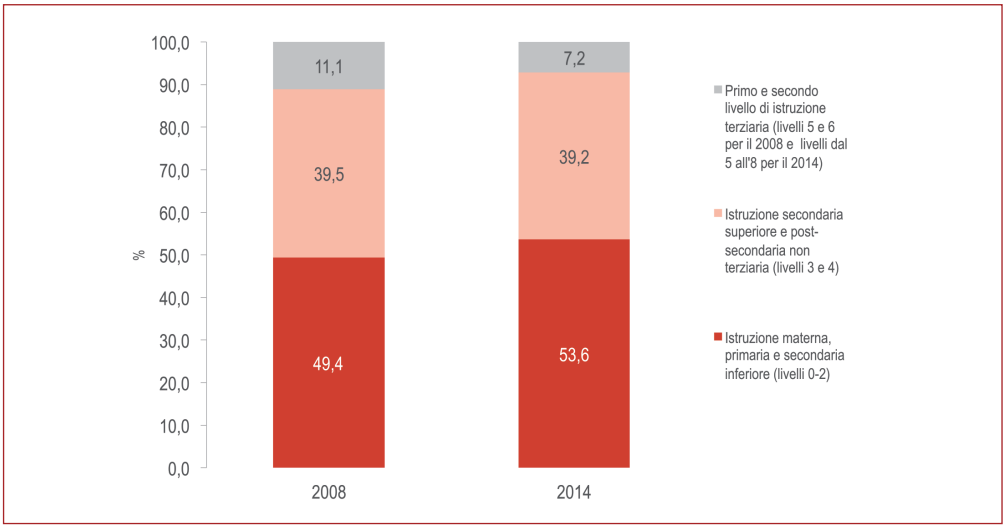
72 Kluve *et al.* (2016).

2.2 Istruzione, formazione ed investimenti nei paesi d'origine: migliorare l'occupabilità dei migranti

2.2.1 Introduzione

Fornire agli individui un insieme di competenze rilevanti per il mercato del lavoro può svolgere un ruolo essenziale nel rendere la migrazione un fenomeno sostenibile. Come discusso in precedenza, le competenze accrescono l'occupabilità sul mercato interno, arginando in parte la pressione a emigrare. Quest'ultima può essere ulteriormente ridotta da politiche pubbliche di sostegno agli investimenti da parte delle imprese dei potenziali paesi di destinazione, se progettate in modo da utilizzare le competenze disponibili localmente nel mercato del lavoro. Anche l'istruzione e la formazione dei migranti favoriscono l'incontro con la domanda di lavoro nei paesi di destinazione e, allo stesso tempo, contribuiscono a ridurre i costi dell'integrazione ed gli incentivi all'immigrazione irregolare.

Figura 11 - Immigrati in Italia, 15-64 anni, per livello di istruzione, 2008 e 2014



Nota: I livelli del 2008 si riferiscono alla classificazione ISCED97; i livelli del 2014 si riferiscono a ISCED11.

* I dati si riferiscono agli immigrati nati al di fuori del paese di destinazione.

Fonte: Elaborazioni ICID su dati Eurostat.

La maggior parte dei migranti che arrivano in Italia è contraddistinta da livelli d'istruzione e competenze relativamente bassi ed è occupata principalmente in lavori poco qualificati (Figura 11), una tendenza rafforzatasi in anni recenti. Quest'ampio flusso in entrata di lavoratori non qualificati potrebbe avere implicazioni negative per la crescita economica (di breve e lungo termine) e lo sviluppo, incentivando, per esempio, la specializzazione in occupazioni e attività a basso valore aggiunto.

La maggior parte dei migranti in Italia e in Europa, infatti, non arriva col livello di competenze necessario per assicurare la loro occupazione o a colmare il vuoto di competenze della forza lavoro locale. Una situazione che il miglioramento dell'istruzione e formazione potrebbe aiutare a cambiare.

2.2.2 Le esperienze

Alcuni paesi hanno recentemente sviluppato **progetti d'istruzione e formazione professionale (VET)** destinati ai futuri migranti nel quadro di una più ampia strategia nazionale di formazione professionale. L'Unione Europea ha effettuato una valutazione di alcuni di questi progetti concludendo che dovrebbero essere parte integrante del sistema d'istruzione e di formazione professionale nazionale dei paesi di origine, ma che, d'altro lato, potrebbero anche rappresentare un'opportunità per l'aggiornamento e la riforma dei sistemi nazionali stessi. La valutazione argomenta anche che questi obiettivi non dovrebbero essere separati tra loro, piuttosto dovrebbero essere parte di uno sforzo più ampio verso un sistema efficace di VET.[73]

Anche **investimenti nei sistemi educativi dei paesi d'origine** potrebbero essere rilevanti per espandere le competenze e quindi migliorare l'occupabilità.[74] L'istruzione primaria universale è stata raggiunta in molti paesi, ma spesso non è sufficiente nel mercato del lavoro dei paesi d'origine e di destinazione. Ciò suggerisce la necessità di espandere l'istruzione secondaria e introdurre una componente professionale nella stessa: in quest'ambito, una cooperazione con il settore privato potrebbe contribuire sia a fare fronte ai costi associati alla formazione professionale sia ad assicurare la rilevanza della formazione alle necessità dei datori di lavoro.[75]

73 Charpin, Aiolfi (2011).
74 Fares *et al.* (2006).
75 Patrinos *et al.* (2009).

Investire in formazione tecnica a livello terziario è altrettanto importante, al fine di promuovere una forza lavoro tecnicamente competente ed orientare i giovani verso competenze più spendibili sul mercato. L'approccio adottato a Singapore ha mostrato come questo tipo di istruzione superiore non vada considerata di secondo livello rispetto ai tradizionali profili accademici.[76] Al contrario, la formazione tecnica migliora l'occupabilità nei paesi di origine e, al tempo stesso, orienta i flussi verso una migrazione (semi) qualificata, favorendo un'integrazione più semplice nel paese di destinazione.

Tabella 1 - Politche e programmi: formazione ed istruzione

Titolo	Paese	Intervento(i)	Organizzazione/ Paese partecipante
EU-Tunisi Mobility Partnership	Tunisia	Intervento volto a rafforzare la qualità del sistema di formazione professionale tunisino, in particolar modo nel settore del turismo e dell'agricoltura, per lavoratori coinvolti in schemi di migrazione circolare.	UE, Italia, Italia Lavoro Spa
Education and Training for Egyptian Youth	Egypt	Intervento volto a rafforzare l'istituto tecnico alberghiero per il turismo Fayyum e a preparare gli studenti ad opportunità di lavoro nel settore del turismo sia nel proprio paese sia all'estero.	Italia, IOM
Prevention of irregular migration from Armenia	Armenia	Intervento che comprende formazione professionale, integrazione economica e opportunità lavorative per i potenziali migranti.	IOM
Towards a Mutual Recognition of Skills (MRS)	Cambogia, Repubblica Popolare Democratica del Laos, Myanmar	Interventi volto ad assistere i paesi nello sviluppo di standard di abilità/ competenze e dei relativi moduli di verifica eb certificazione.	Corea del Sud, segretariato di ASEAN
Effective Governance of Labour Migration and its Skills Dimensions	Ucraina and Moldavia	Intervento volto a costruire capacità di gestire la migrazione per motivi economici, e di regolare i flussi migratori e di ritorno in base alle necessità nazionali e dei apesi membri dell'Unione Europea.	UE and IOM
Regional Project on Vocational and Professional Training and Labour Insertion	Repubblica Dominicana e America centrale	Intervento volto a sviluppare standartd di vcompetenze lavoraative ed occupazionali e sistemi di valutazione delle stesse.	Agenzia Spagnola per la Cooperazione allo Sviluppo

76 World Bank (2012).

Migliorare il riconoscimento delle competenze è fondamentale. Uno studio dell'Eurostat sugli indicatori d'integrazione europei[77] mostra, nel 2009 per il gruppo d'età 20-64 anni, un tasso medio di sovra qualificazione degli immigrati non nati in UE del 36% e per i nati in UE del 28% a fronte di un tasso medio per la popolazione europea (indipendentemente dal luogo di nascita) del 21%. Per ridurre gli svantaggi relativi che i migranti con qualifiche straniere affrontano e la differenza tra le loro competenze e quelle richieste dal mercato del lavoro dei paesi di destinazione, le credenziali straniere dovrebbero essere valutate il prima possibile. Gli effetti dell'incontro con la domanda di lavoro nei paesi di destinazione e l'incoraggiamento all'utilizzo di canali di migrazione legali risulteranno rafforzati dall'istituzione di sistemi di accreditamento. Infatti, se i programmi di accreditamento aumentano i rendimenti dell'istruzione e se possono essere usati solo migrando legalmente, i rendimenti derivanti dalla migrazione regolare ne risulterebbero accresciuti.

Due priorità spiccano nel contesto del riconoscimento delle competenze. In primo luogo, il riconoscimento dovrebbe essere completato nel paese di origine prima della migrazione. La Tabella 2 illustra come l'introduzione di una pre-selezione dei migranti migliora la probabilità di occupazione nei paesi di destinazione: a sei mesi dell'arrivo in Australia, i migranti le cui competenze erano state riconosciute attraverso un processo di pre-selezione avevano più probabilità di trovare un impiego rispetto a coloro che non avevano beneficiato della pre-selezione.[78] In secondo luogo, il ruolo del settore privato nel processo di accreditamento dovrebbe aumentare sostanzialmente (sia nei paesi d'origine che nei paesi di destinazione) in modo da favorire il riconoscimento di competenze non accademiche, acquisite tramite corsi di formazione che non rilasciano un titolo formale.

Politiche nei paesi di origine volte ad incoraggiare gli investimenti da parte delle imprese dei potenziali paesi di destinazione rappresentano un complemento importante agli interventi nell'ambito dell'istruzione e della formazione. Tali politiche aumentano l'occupazione offrendo ai potenziali migranti l'opportunità di applicare le nuove conoscenze nel mercato del lavoro *locale*, aumentando i ritorni economici e sociali all'investimento in istruzione e formazione.

Per i paesi di destinazione in cui la tecnologia di produzione ricorra intensivamente a specifiche competenze, la presenza di un gruppo di lavoratori qualificati può rappresentare un importante incentivo agli investimenti dall'estero. Tuttavia, può essere difficile per

77 Eurostat (2011).
78 Hawthorne (2008).

una singola impresa investire in un paese poco conosciuto, a causa dell'incertezza e della mancanza d'informazioni. Quest'importante sinergia rischia quindi di andare perduta, se non accompagnata da politiche nei paesi d'origine volte a favorire gli investimenti provenienti dall'estero. In questo contesto, accordi tra associazioni di imprese possono contribuire a che le imprese dei paesi di destinazione includano i paesi di origine nella loro *supply chain*. Questo processo può essere ulteriormente favorito dalla creazione di zone economiche speciali nei paesi d'origine.

Tabella 2 - L'impatto occupazionale (a distanza di 6 mesi) del miglioramento nella selezione dei migranti per ragioni economiche (1999), per paese d'origine, Australia (1993-1995 e 1999-2000)

Luogo di nascita	Occupazione entro 6 mesi (arrivi 1993-1995)	Occupazione entro 6 mesi (arrivi 1999-2000)
Gran Bretagna/Irlanda	85%	86%
Sud Africa	76%	89%
Europa nord-occidentale	73%	83%
Europa orientale	31%	79%
filippine	57%	76%
India	56%	73%
Hong Kong, Cina/Malesia/Singapore	53%	68%
Cina	45%	61%
Medio oriente/Africa settentrionale	42%	72%
Asia settentrionale, sud-orientale e centrale	40%	77%

Fonte: Longitudinal Survey on Immigrants to Australia; Tabella ricavata da Hawthorne, L (2008), 'The Impact of Economic Selection Policy on Labour Market Outcomes for Degree-Qualified Migrants in Canada and Australia', Institute for Research on Public Policy (IRPP, Istituto per la ricerca sulle scelte di politiche pubbliche), Vol 14 No 5, May ISSN 0711-0677 www.irpp.org

2.3 Programmi preparatori alla migrazione: fornire ai futuri migranti conoscenze e competenze per migrare

2.3.1 Introduzione

L'integrazione socio-economica dei migranti nei paesi di destinazione spesso è imperfetta,[79] impedendo agli attori coinvolti di beneficiare a pieno della migrazione. Infatti, molti migranti guadagnano meno del loro reddito potenziale e, di conseguenza, le rimesse inviate alle famiglie nei paesi d'origine sono minori. Infine, una minore integrazione socio-economica potrebbe ripercuotersi sui benefici fiscali per i cittadini dei paesi di destinazione, rischiando di generare conseguenze avverse in termini di coesione sociale e di disponibilità ad accogliere altri migranti.

Programmi di pre-migrazione destinati a preparare gli individui alla migrazione possono contribuire a correggere questi risultati sub-ottimali. Interventi volti ad informare i potenziali migranti dei rischi associati alla migrazione irregolare, ad aiutarli a trovare il giusto lavoro nei paesi di destinazione e a preparali all'integrazione, contribuiscono a promuovere livelli di migrazione efficienti e ridurre al ricorso a canali di migrazione irregolari.

La maggior parte degli interventi d'integrazione dei migranti, tuttavia, è stata attuata fino ad ora solo nei paesi di destinazione. Per poter realmente ridurre i flussi di migrazione irregolare e per rendere vantaggiosa la migrazione regolare, sia per i migranti che per i paesi di destinazione, è necessario attuare programmi pre-migrazione nei paesi *d'origine*, nel quadro di un più ampio sforzo verso una migrazione sostenibile.

2.3.2 Le esperienze

Molti paesi di destinazione hanno attuato politiche per facilitare l'integrazione socio-economica dei migranti. Tali politiche generalmente includono corsi di lingua, assistenza

79 OCSE (2015).

nel trovare un lavoro, e la fornitura di informazioni circa la cultura e le regole vigenti nei paesi di destinazione. Inoltre, politiche attive del lavoro sono spesso implicitamente indirizzate ai migranti. Fino ad ora, però, l'evidenza circa l'efficacia di queste politiche di integrazione non è conclusiva, in special modo in termini di costi-benefici.[80] Nel complesso, le esperienze in quest'area cruciale sono frammentarie e non propriamente valutate. In quanto segue analizzeremo gli sforzi di sostegno all'integrazione dei migranti in tre aree: avviamento al lavoro, attività di informazione e formazione pre-partenza.

La logica alla base degli **interventi di avviamento al lavoro** è chiara. L'incontro con la domanda di lavoro nei paesi di destinazione accrescerà i benefici per entrambe le parti, aiuterà a trasmettere le qualifiche più apprezzate nei paesi di destinazione e a fornire incentivi ed indicazioni per la formazione adeguata di capitale umano. Infine, un processo formale di *job matching* accrescerà i benefici attesi del ricorso a canali di migrazione regolare, contribuendo così ad una riduzione dei flussi irregolari. Fino ad ora, sono stati attuati relativamente pochi interventi di avviamento al lavoro per migranti, la maggior parte destinati a lavoratori altamente qualificati. Guardando al futuro e vista la rapida diffusione dell'accesso digitale in molte regioni di origine, tra cui l'Africa, approcci informatici possono offrire valide prospettive.

Fornire **informazioni sul mercato del lavoro e sulle condizioni di vita** è importante soprattutto alla luce del ruolo determinante delle aspettative riguardo la decisione di migrare e la scelta dei canali (regolari o irregolari) usati per la migrazione. Le aspettative riguardo ai salari e agli standard di vita nei paesi di destinazione vengono generalmente formate attraverso canali informali e, specialmente, attraverso le reti di migranti, sebbene il ruolo dei media non debba essere sottovalutato. Questi canali informali potrebbero non fornire informazioni accurate o non rispecchiare pienamente la realtà, dando luogo a decisioni che non riflettono pienamente gli interessi delle parti coinvolte.

È quindi necessario fornire informazioni accurate, in particolare sulle condizioni di vita e sulle differenze tra i migranti regolari ed irregolari. La differenza dei salari reali tra i paesi d'origine e di destinazione è in genere talmente grande che, anche ricalibrando le aspettative dei potenziali migranti, ove non fossero corrette, è improbabile che i loro comportamenti ne vengano influenzati. Migliori informazioni circa le conseguenze legate allo status legale e circa i rischi associati alle vie di transito irregolari (inclusi quelle legate al traffico di esseri umani) possono esercitare un'influenza significativa e quindi rappresentare una componente importante di una strategia di riduzione della migrazione irregolare.

80 Rinne (2013).

Tabella 3 - Politche e programmi: informazione e preparazione alla migrazione

Titolo	Paese	Intervento(i)	Organizzazione/ Paese partecipante
Safe Migration for Bangladeshi Workers	Bangladesh	Intervento volto a promuovere una migrazione sicura attraverso lo sviluppo ed il rafforzamento di un sistema di informazione locale e di sostegno ai migranti ed alle loro famiglie.	Fondo giapponese per lo sviluppo sociale (JSDF) and BRAC (NGOs), World Bank
Safer Migration Project – 2013-2017	Nepal	Interveno volto a fornire informazioni attraverso centri d'informazione e consulenza alla migrazione in modo che i potenziali migranti possano decidere consapevolmente se migrare o meno e si possano difendere da frodi e sfruttamento.	HELVETAS inter-cooperazione Svizzera Nepal e Agenzia svizzera per lo sviluppo e la cooperazione https://nepal.helvetas.org/en/programmes_projects/sami.cfm
Facilitation of the Social Integration of Moldovan Potential Migrants in Greece	Moldavia	Intervento volto a preparare i migranti moldavi diretti in Grecia attraverso lezioni di lingua e cultura greca e di adattamento ed integrazione nella società ospitante.	IOM, Fondo Nazionale della Grecia, Fondazione Europea per la Formazione
Pre-departure orientation seminars (PDOS) for migrants 1983-2012	Filippine	programma multilaterale di orientamento pre-partenza attuato dal governo, dalla società civile e dal settore privato. L'orientamento riguarda diversi argomenti, tra cui informazioni di viaggio, procedure d'immigrazione, differenze culturali ed aspetti lavorativi e di previdenza sociale.	IOM
Final pre-departure briefing (PAP) 2003-2012	Indonesia	Intervento che include una riunione preparatoria informativa per i migranti in uscita.	Agenzia per il servizio, collocamento e protezione dei lavoratori indonesiani all'estero OIM
Pre-departure orientation training 2004-2012	Nepal	Intervento che iclude una riunione informativa pre-partenza (a pagamento) per i migranti.	Agenzie di reclutamento accreditate, IOM
Information Dissemination for the Prevention of Irregular Migration from Georgia (Phase I - Phase II) 2001-2003	Georgia	Campagne informative sulla migrazione irregolare e sui rischi della migrazione, orientamento frontale pre-partenza, call centers per i migranti, pubblicazione e divulgazione di guide; divulgazione di informazioni ai potenziali migranti.	Fondazione Europea per la Formazione
Country of Origin Migrant Support Centre (CAMPO) 2007 - in corso	Capo Verde	Fornitura di informazioni e consigli attraverso sessioni di formazione, mediando tra le autorità locali e nazionali.	IPAD, I.P. (Istituto portoghese per il supporto allo sviluppo)
Migration Resource Centre (MRC) 2001 - in corso	Armenia	Intervento che coinvolge il Centro di Risorse sulla Migrazione (MRC) per aumentare la consapevolezza sui rischi della migrazione irregolare e i benefici di una migrazione regolare. MRC fornisce consulenze gratuite ai poenziali migranti e fornisce informazioni sulle opportunità regolari di migrazione.	IOM

Considerando l'importanza della migrazione irregolare nel più ampio dibattito di politica migratoria, è sorprendente come poco sia stato fatto o sperimentato in merito alla fornitura di informazioni circa i rischi e le conseguenze associate alla migrazione irregolare.[81] Fatta eccezione per alcuni programmi anti traffico, ci sono poche esperienze in quest'area. Alcuni programmi, ad esempio in Georgia e in Moldavia,[82] presentano componenti d'informazione, ma si caratterizzano per una portata limitata e l'uso di mezzi tradizionali.

Lo scopo dei **programmi di formazione pre-partenza** è quello di preparare i migranti a vivere e lavorare nel paese che li ospiterà, in modo da favorire la loro integrazione ed una vita lavorativa soddisfacente. Rientrano in questa categoria d'interventi: informazioni circa i sistemi legali e le relazioni di lavoro nel paese ospitante, preparazione al viaggio e familiarizzazione con il sistema delle rimesse. Introdurre i futuri migranti alla cultura della società verso la quale stanno migrando, insegnando a rispettarne i valori, è una componente altrettanto cruciale di questo tipo di programmi.

Mentre alcuni dei programmi di formazione sono condotti nei paesi di origine, molti sono realizzati nei paesi di destinazione, dove il migrante è quindi arrivato impreparato. Un tipo d'intervento solitamente condotto nei paesi di destinazione e di comprovata efficacia nel favorire l'integrazione, consiste nell'insegnamento della lingua del paese di destinazione.[83] Tra i pochi esempi di programmi di formazione nei paesi di origine vanno ricordati i progetti *Integrated Migration Information System* (IMIS, Sistema integrato d'informazioni sulla migrazione) tra Italia ed Egitto, *Centre for Migrant Support in the Origin Country* (CAMPO, Centro per il sostengo dei migranti nel paese d'origine) a Capo Verde e *Migrant Resource Centre* (MRC, Centro di risorse per migranti) in Armenia. Tuttavia, questi progetti sono su piccola scala e non vi è una solida evidenza del loro impatto.

81 Uno dei pochi studi su questi temi, sebbene con uno scopo limitato è: Linguere, M., *Barcelona or die: understanding illegal migration from Senegal (Barcellona o morte: comprendere la migrazione illegale dal Senegal)*, IZA Journal of Migration (2014).

82 Il servizio pubblico di impiego della Svezia sta conducendo un progetto nell'ambito della *Molibity Partnership* volta a rinforzare le capacità moldova di gestire la migrazione per motivi economici e di ritorno. Il progetto include interventi destinati ad informare i moldavi che stanno per emigrare circa i canali regolari dell'immigrazione (opposti a quelli illegali). Per ulteriori informazioni, si veda: http://www.legalin.eu/en/partners.

83 Si veda, per esempio, Chiswick and Miller (1995); Dustmann, van Soest (2001); ETF (2014).

2.4 La migrazione circolare: facilitare i flussi migratori bidirezionali e l'accumulazione di conoscenze, competenze e capitali

2.4.1 Introduzione

Il termine migrazione circolare si riferisce al flusso regolare o ricorrente di migranti verso paesi stranieri ed al successivo ritorno nel paese d'origine, in genere determinato da motivi economici. Altri termini usati nella letteratura per descrivere lo stesso fenomeno includono "ripetizione", "servizio navetta", "rotazione", "parallela", "ciclica", "circuito", "pendolare" e "porta girevole".[84] La migrazione circolare è distinta dalla migrazione "di ritorno", che solitamente si riferisce ad un singolo atto di migrazione ed al successivo ritorno dopo un periodo prolungato, e dalla "migrazione temporanea", che indica un singolo movimento per un periodo breve. Questi tre fenomeni sono accomunati da un movimento migratorio bi-direzionale, ma si differenziano in termini di ripetizione e di permanenza.

Politiche volte a promuovere la migrazione circolare si fondano sul riconoscimento che un flusso migratorio circolare (o di andata e ritorno), può apportare benefici significativi sia ai paesi di origine che di destinazione, così come agli individui ed alle famiglie coinvolte.

Dal *punto di vista dei paesi d'origine dei migranti*, oltre alle rimesse, la migrazione circolare contribuisce a ridurre la disoccupazione e gli squilibri del mercato del lavoro, fornendo opportunità di lavoro che non sono disponibili localmente. [85] La migrazione circolare può anche mitigare "la fuga di cervelli" promuovendo invece "l'afflusso di cervelli", attraverso il ritorno dei lavoratori che portano con sé nuove conoscenze, competenze ed idee.[86]

Dal *punto di vista dei* paesi *di destinazione*, la migrazione circolare può contribuire a colmare carenze stagionali o cicliche in modo selettivo, flessibile e tempestivo. In un clima di crescenti sentimenti anti-immigrazione, questo modello è spesso politicamente più appetibile rispetto ad altri accordi e contribuisce a convogliare l'interesse politico verso

84 Constant, Nottmeyer, Zimmermann (2012).
85 Constant *et al.* (2012).
86 European Migration Network (2010).

l'integrazione grazie alla natura temporanea, sebbene ricorrente, della migrazione. [87]

Dalla *prospettiva dei migranti*, la migrazione circolare fornisce opportunità di apprendimento e di guadagno senza implicare uno sradicamento *permanentemente* e senza la paura che il ritorno nel proprio paese possa significare rinunciare all'opportunità di lavorare nuovamente all'estero. [88]

2.4.2 Le esperienze

Le pratiche correnti nell'ambito della migrazione circolare comprendono sia misure legislative nei paesi di destinazione sia la creazione di condizioni e accordi di cooperazione tra paesi di origine e di destinazione di cui la migrazione circolare è un obiettivo specifico. Alla base di queste pratiche ci sono due approcci differenti e complementari: la prima comporta la promozione di *movimenti migratori circolari volontari e spontanei* e la seconda di una *migrazione circolare mirata* verso specifici paesi di origine e/o specifiche professioni.

Sebbene questo rapporto si concentri sul ruolo delle politiche migratorie nei paesi d'origine, la migrazione circolare chiama in causa una responsabilità politica condivisa con i paesi di destinazione. Il successo della migrazione circolare richiede nei paesi d'origine misure volte ad assicurare che i futuri migranti abbiano le competenze, le informazioni e la preparazione utili sia a rispondere alle necessità del mercato del lavoro sia a tornare nei paesi di origine (si vedano le Sezione 2.2 e 2.3 di questo capitolo). Sono altrettanto necessari accordi di partenariato e legislativi con i paesi di destinazione volti a creare scenari favorevoli alla migrazione circolare e ad incentivare flussi migratori "di andata e di ritorno".

I principali **accordi legislativi** relativi alla migrazione circolare nell'Unione Europea sono stati recentemente oggetto di un'analisi da parte del *European Migration Network*,[89] cui si fa riferimento nella discussione che segue. Nessuno degli stati membri ha una legislazione specifica sulla migrazione circolare, ma la maggior parte dei paesi ha adottato misure legislative che la facilitano. In alcuni paesi,[90] per esempio, agli immigrati

87 Constant *et al.* op. cit. (2012).
88 European Migration Network (2010).
89 European Migration Network (2011).
90 Belgio, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania.

Tabella 4 - Politche e programmi: migrazione circolare

Titolo	Paese	Intervento(i)	Organizzazione/ Paese partecipante
Temporary Return of Qualified Nationals (TRQN II)	Afghanistan, Bosnia e Herzegovina, Etiopia, Georgia, Sierra Leone e Sudan	Intervento volto a supportare il ritorno temporaneo di migranti qualificati residenti nei Paesi Bassi con lo scopo di condividere le loro esperienze, capacità e conoscenze con le organizzazioni locali.	OIM Paesi Bassi
Progetto *MIDA Health III,* Ghana	Ghana	Intervento che include il trasferimento di conoscenze, competenze ed esperienze di ghanesi ed altri migranti africani esperti in salute e residenti nei paesi europei attraverso incarichi temporanei in Ghana.	OIM, Ministero della Salute del Ghana e gruppi di diaspora ghanesi in Europa
Progetto *Migration for Development in the Western Balkans* (MIDWEB)	Macedonia, Montenegro, Serbia e Kosovo	Intervento che include il ritorno temporaneo e "virtuale" di migranti professionisti qualificati per condividere le loro competenze e abilità contribuendo allo sviluppo nel loro paese d'origine.	OIM e paesi EU
Circuito economico e migratorio tra Khenifra e l'Emilia Romagna	Marocco	intervento che prevede la creazione di uno spazio produttivo integrato e commerciale tra Khenifra, in Morocco, e il distretto di frutta e verdura dell'Emilia Romagna, enfatizzando allo stesso tempo il ruolo dei migranti come agenti di sviluppo.	Regione Emilia Romagna

è permesso ritornare nel proprio paese per un certo periodo senza dover richiedere successivamente un nuovo permesso di soggiorno; in altri, un immigrato può assentarsi senza perdere il permesso di soggiorno nel paese ospitante.[91] Infine, alcuni paesi dell'UE emettono permessi d'impiego stagionali con una connotazione circolare, che permettono una mobilità "andata-ritorno" ripetuta in uno specifico arco temporale.[92]

In questo contesto, la Svezia si evidenzia tra i paesi europei per un quadro legislativo destinato ad incentivare la migrazione circolare. Infatti, essa garantisce ai cittadini di paesi terzi che si trovano nel paese per motivi di lavoro la possibilità di ricevere la pensione nel loro paese di origine dopo il raggiungimento del 61esimo anno di età. La Svezia, inoltre, garantisce che i migranti che trasferiscono fondi tra i differenti paesi non incorrano in una tassazione multipla. Altri paesi europei permettono ai migranti provenienti da paesi con i quali hanno siglato accordi di ricevere benefici economici al ritorno, inclusi servizi di assicurazione (Austria), previdenza sociale (Portogallo), pagamenti anticipati

91 Germania, Estonia, Ungheria, Lettonia, Regno Unito.
92 Francia, Ungheria, Italia e Repubblica Slovacca.

di sussidi alla disoccupazione (Spagna), e altri benefici maturati quali pensione statale e di reversibilità, e sussidi per disabilità derivanti da infortuni sul lavoro (Regno Unito).

Alcuni paesi di destinazione hanno siglato con i paesi d'origine accordi e programmi di cooperazione specifici sulla migrazione circolare e temporanea.[93]

Nel 2010, il Belgio ha condotto un progetto pilota per aiutare i laureati Senegalesi ad ottenere tirocini annuali e remunerati in aziende Belghe nel periodo 2011-2012.[94] La Germania ha adottato accordi per i lavoratori a contratto con nazioni terze permettendo alle aziende di questi paesi di inviare lavoratori in Germania per un periodo limitato a collaborare con un'impresa tedesca in un progetto congiunto. La Grecia ha raggiunto accordi bilaterali di lavoro stagionale con l'Albania e l'Egitto.[95]

Nei Paesi Bassi, il programma *Blue Birds* permette ad un numero limitato di lavoratori semi-qualificati provenienti dal Sud Africa e dall'Indonesia di lavorare in occupazioni che rispecchiano le loro competenze per un periodo al termine del quale i lavoratori devono tornare nel proprio paese di origine.[96] La Spagna ha attuato diversi progetti focalizzati sulla migrazione circolare degli agricoltori. Uno di questi, il progetto *Migrazione Temponarea e Circolare del Lavoro*, include elementi di formazione per i migranti agricoli per aiutarli a dar vita a progetti comunitari o familiari al rientro nei loro paesi di origine.[97]

La seppur limitata evidenza sull'impatto di interventi di migrazione circolare mostra i benefici per gli individui coinvolti. Per esempio, i risultati iniziali di una valutazione del progetto *Blue Birds* nei Paesi Bassi indicano che la migrazione circolare migliora le prospettive occupazionali anche al rientro nel proprio paese; la valutazione iniziale di un progetto pilota tra il Portogallo e l'Ucraina suggerisce che i beneficiari del progetto hanno maggiori probabilità di dar vita a piccole imprese nei paesi di origine, di ripagare i debiti e di finanziare l'istruzione dei loro figli.

Fuori dall'Unione Europea, un'analisi del programma canadese per i lavoratori agricoli stagionali (SAWP, *Canadian Seasonal Agrigultural Workers Program*) mostra significativi

93 European Migration Network (2011).

94 Il progetto è intitolato *Circular Migration between Belgium and Senegal.*

95 L'accordo tra Grecia ed Egitto permette ai cittadini egiziani di lavorare per un periodo limitato ogni anno come pescatori e di trasferire i contributi versati al rientro.

96 Lanciata nel 2009, l'iniziativa è conosciuta come programma *Blu Birds.*

97 Iniziato da *Unió de Pagesos* (il sindacato agricolo catalano) e dalla fondazione *Pagesos Solidari*, il progetto si concentra sulla migrazione circolare dalla Colombia.

benefici allo sviluppo nei paesi di origine.[98] I beneficiari del progetto, infatti, al ritorno in Messico, hanno investito i guadagni derivanti dal lavoro stagionale nell'acquisto di terra e beni immobili, in attività commerciali, nell'istruzione dei figli e in cure mediche, apportando benefici immediati alle loro famiglie e, più in generale, alle economie dei paesi e delle città di origine. Lo studio evidenzia però anche il rischio che si sviluppi una dipendenza dalla partecipazione al programma: "per mantenere lo stile di vita che i migranti e le loro famiglie desiderano, i lavoratori migranti hanno bisogno di continuare a partecipare al programma per molti anni, costringendoli ad accettare varie forme di abuso da parte dei produttori canadesi".[99]

2.5 L'impegno della diaspora: mobilitare le comunità diasporiche come attori di sviluppo del paese d'origine

2.5.1 Introduzione

L'impegno della diaspora si riferisce all'uso da parte delle comunità diasporiche di risorse finanziarie e di conoscenze per promuovere lo sviluppo dei paesi di origine. Si distingue dalla migrazione di ritorno e circolare in quanto le persone coinvolte risiedono stabilmente nel nuovo paese e non intendono tornare nel paese d'origine. In alcuni casi, i membri della diaspora non sono immigrati, ma sono migranti di almeno seconda generazione che hanno mantenuto legami familiari ed emotivi con la terra di origine.

Le politiche della diaspora riconoscono che le identità in Europa si estendono sempre più al di là di quelle nazionali e che sempre più individui hanno simultaneamente collegamenti con più nazioni e comunità. Politiche che promuovono l'impegno della diaspora ribaltano il punto di vista tradizionale sulle appartenenze ed identità multiple tra le popolazioni migranti: piuttosto che una sfida sociale, sono considerate come un'importante risorsa strategica.[100] Le comunità della diaspora possono rappresentare un ponte

98 Iniziato più di 40 anni fa, è il programma più prestigioso di migrazione temporanea; il Messico vi partecipa dal 1974. Il nuovo progetto, *Low Skilled Workers Pilot program* è di dimensioni molto più ridotte (www.migrationpolicy.org).

99 Vertovec (2007).

100 Bivand Erdal, Horst (2010).

critico tra le società e le nazioni e rivestire un ruolo chiave nei trasferimenti di capitale finanziario e di conoscenze sociali.[101] Come nel caso della migrazione circolare, il successo dell'impegno della diaspora richiede una gamma di interventi coordinati tra i paesi di origine e di destinazione.

2.5.2 Le esperienze

L'impegno della diaspora è un'area in rapida espansione, parallelamente alla comprensione del potenziale di sviluppo derivante dalla crescita delle comunità diasporiche. Esistono iniziative di intervento in quest'area nei paesi sia di origine sia di destinazione. L'Organizzazione Internazionale della Migrazione (OIM), in un recente studio[102], identifica una serie di priorità in quest'ambito: (1) trasferimento del capitale umano; (2) investimenti diretti; (3) contributi filantropici; (4) investimenti nel mercato dei capitali; e (5) turismo della diaspora. Ognuna di queste aree è discussa di seguito, facendo riferimento allo studio dell'OIM.

Il trasferimento di capitale umano rappresenta forse la più comune forma d'impegno della diaspora. Politiche in quest'ambito ricorrono alla diaspora per colmare le lacune nell'esperienza e nelle competenze che ostacolano i paesi in via di sviluppo. Queste politiche concorrono a mantenere, attraverso i confini, le connessioni tra i migranti, a preservare nei paesi d'origine il capitale umano che altrimenti andrebbe perduto a causa dell'emigrazione. Conosciuto, *inter alia*, come "banca di cervelli", "fiducia di cervelli" e "circolazione di cervelli", queste politiche stanno contribuendo alla mobilitazione di migranti qualificati e dei loro discendenti in diverse iniziative nei paesi di origine.

Alcuni interventi fanno leva sull'attaccamento e sull'interesse dei membri della diaspora verso i loro paesi di origine e forniscono incentivi materiali e non in cambio dei servizi e del tempo offerti dai membri della diaspora. Ne sono esempi un programma di volontariato che coinvolge i Domenicani basati negli Stati Uniti nel costruire un *college* statale dominicano (un'istituzione d'istruzione terziaria), un programma di volontariato che coinvolge la comunità diasporica della Guyana in Canada nello sviluppo dell'istruzione in Guyana ed un programma in Eritrea che incoraggia al ritorno i membri della diaspora e fornisce servizi medici. Questi interventi sono sostenuti da altri come

101 Norad (2009).
102 OIM, MPI (2012).

Overseas Citizenship of India e *Karta Polska*, che facilitano i membri diasporici nel viaggiare e nell'investire nei paesi d'origine.

Molti degli interventi sono attuati dai governi in congiunzione con organizzazioni internazionali, tra cui spicca l'OIM. Il progetto *Migration for Development in Africa (MIDA)*, che opera in 11 paesi africani, coinvolge nello sviluppo dei loro paesi di origine membri qualificati delle comunità diasporiche che risiedono nell'Unione Europea, attraverso incarichi temporanei di rafforzamento delle competenze e delle conoscenze.[103] Progetti specifici vengono attuati a seconda del paese, della regione, e/o del settore di attività ed includono il rafforzamento delle competenze nella sanità, nell'istruzione e nello sviluppo rurale nella regione dei Grandi Laghi, il rafforzamento delle competenze nei servizi sanitari in Ghana[104], ed un progetto pilota sostenuto dall'Italia per lo sviluppo di medie e piccole imprese in Ghana ed in Etiopia. Un altro importante progetto OIM, *Temporary Return of Qualified Nationals* (TRQN) finanzia temporaneamente i migranti qualificati che vivono nei Paesi Bassi per intraprendere un lavoro per il quale ci sia una mancanza di competenze nei loro paesi di origine.[105]

Oltre a quelli attuati da OIM, gli interventi includono il programma TOKTEN, *Transfer of Knowledge through Expatriate Nationals* del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), operativo in più di 50 paesi in via di sviluppo, che permette a professionisti con almeno un titolo di master o equivalente ed una significativa esperienza professionale di ritornare nei paesi d'origine per un breve periodo con lo scopo di trasmettere le competenze acquisite all'estero.

Programmi recenti ambiscono ad estendere il modello di rendimenti-da-talento e renderlo un flusso bidirezionale di risorse e conoscenze tra le comunità diasporiche ed i loro paesi di origine. Ne sono esempio iniziative di ricerca congiunte tra membri delle comunità diasporiche ed agenti locali. Ad esempio, una recente iniziativa in Cina, "111 Project", permette ai migliori studenti della comunità della diaspora di collaborare con ricercatori locali in una delle 126 basi innovative localizzate in Cina; il progetto *Thailand's Reserve Brain Drain* permette ai membri della diaspora di proporre congiuntamente con

103 Benin, Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Ghana, Guinea, Kenya, Ruanda, Senegal, Repubblica Unita della Tanzania e Uganda.

104 Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito: http://www.iom-nederland.nl/en/migration-and-development/95-migration-and-development/archive/90-mida-ghana-health-iii-project

105 Nel contesto di questo progetto, collocamento temporaneo è stato realizzato in Afghanistan, Bosnia e Erzegovina, Etiopia, Georgia, Sierra Leone e Sudan.

Tabella 5 - Politche e programmi: impegno della diaspora

Titolo	Paese	Intervento(i)	Organizzazione/ Paese partecipante
Trasferimento di capitale umano	Vari	Misure di sostegno a viaggi e/o investimenti nei paesi d'origine (e.g., *Overseas Citizenship of India*, *Pakistan Overseas Card* e *Karta Polska* in Polonia). Assegnazione di incarichi temporanei di trasferimento di conoscenze e competenze (e.g., progetto dell'OIM *Migration for Development in Africa*; progetto OIM *Temporary Return of Qualified Nationals*; progetto UNDP *Transfer of Knowledge through Expatriate Nationals* (TOKTEN)). Iniziative congiunte di ricerca, che coinvolgono membri della diaspora e attori locali (e.g., *China 111 Project*, *Thailand Reverse Brain Drain project*). Reti informatiche scientifiche, tecniche ed economiche (e.g., progetto *Red Es Colombia*, progetto *Who Is Who Diaspora in Bosnia and Herzegovina*, *Philippines Brain Gain Network*, e scambi virtuali con membri qualificati della diaspora in Eritrea, Uruguai, Bulgaria, Colombia, Burundi, Estonia, Ungheria, Svizzera ed Ecuador).	Vari
Investimenti diretti di imprenditori della diaspora nei paesi di origine	Vari	Informazioni sulle opportunità e sulle procedure d'investimento rivolte ai membri della diaspora (e.g., "*one-stop shops*" per informazioni sugli investimenti in Etiopia, consulenza economica in Tailandia, portali d'informazione in Bosnia ed Erzegovina). Formazione dei membri della diaspora sulle opportunità e sulle procedure d'investimento nei paesi d'origine (e.g., Colombia, Brazil). Sostegno all'accesso alle reti economiche locali (e.g. eventi economici per i membri della diaspora in Marocco, connessione di imprenditori locali e leader politici con la propria controparte diasporica in Libano e nelle Filippine). Bandi, finanziamenti e prestiti a tasso ridotto di supporto agli investimenti dal lato degli imprenditori diasporici (e.g., Colombia, Ecuador, African Diaspora Marketplace e Development Marketplace for African Diasporas in Europa).	Vari
Investimenti delle comunità diasporiche nel mercato del capitale del paese d'origine	Vari	Incoraggiamento di investimenti nel mercato del capitale da parte di comunità diasporiche (e.g., creazione di nuovi tipi di conto deposito nelle banche commerciali dei paesi d'origine in modo che i membri della diaspora possano depositare i propri risparmi in Bangladesh, India e Tunisia). Introduzione dei "titoli della diaspora" che convogliano efficiacemente le risorse della comunità diasporica verso progetti di sviluppo e infrastrutture (e.g., *Sri Lanka Development Bonds*, titoli di risparmio *Ghana Golden Jubilee* e *Millennium Corporate Bond* in Etiopia). Prestiti transnazionali che permettono ai migranti che vivono all'estero di finanziare i membri delle famiglie nei paesi d'origine (e.g., nelle Filippine, programma *Pag-IBIG Overseas*).	Vari
Filantropia della diaspora	Vari	Intermediari filantropici che canalizzano le donazioni verso progetti comunitari specifici nei paesi d'origine (e.g., *American Indian Foundation*, *Brazil Foundation, Give2Asia, PhilDev, Rafik Hariri Foundation*). Schemi di associazione che integrano le donazioni della diaspora con fondi governativi (e.g., il programma *Tres por Uno* (3x1) in Messico).	Vari
Turismo della diaspora	Vari	Intermediari filantropici che canalizzano le donazioni verso progetti comunitari specifici nei paesi d'origine (e.g., *American Indian Foundation, Brazil Foundation, Give2Asia, PhilDev, Rafik Hariri Foundation*). Schemi di associazione che integrano le donazioni della diaspora con fondi governativi (e.g., il programma *Tres por Uno* (3x1) in Messico).	Vari

un partner tailandese un progetto ed ottenere finanziamenti per svilupparlo.[106]

Altri paesi ricorrono all'uso di internet per creare reti scientifiche, tecnologiche e d'affari connettendo membri della diaspora ad esperti locali. Il progetto *RedEsColombia*, ad esempio, creato dal Ministero degli Affari Esteri Colombiano con il supporto di OIM, prevede una piattaforma elettronica per ricerca, fini commerciali, partecipazione civica e culturale. Il progetto *Who is Who in BiH* include un comitato direttivo composto da membri di successo della diaspora. Il *Brain Gain Network* (BGN) filippino promuove lo sviluppo commerciale del paese attraverso una rete di professionisti ed organizzazioni nelle Filippine e all'estero. Scambi virtuali con membri qualificati delle diaspore sono anche sostenuti da Eritrea, Uruguay, Bulgaria, Colombia, Burundi, Estonia, Ungheria, Svizzera e Ecuador.

Politiche volte a promuovere **investimenti diretti** da parte di imprenditori della diaspora nei paesi di origine possono contribuire alla formazione ed allo sviluppo di attività economiche che a loro volta alimenteranno la crescita del paese. Una vasta gamma di interventi sono stati attuati dai paesi in via di sviluppo per attirare investimenti diretti da parte delle comunità diasporiche. Tra questi vanno ricordati programmi volti a fornire ai membri della diaspora informazioni circa le opportunità d'investimento, le procedure ed i requisiti da rispettare, attraverso, per esempio, "one-stop shops" per informazioni sugli investimenti (Etiopia), consulenza d'affari (Tailandia) o portali d'informazione (e.g., Bosnia e Erzegovina). Molti paesi sostengono inoltre programmi di formazione diretta dei membri della diaspora (Colombia, Brasile).

Un altro sistema comune per incoraggiare gli investimenti consiste nel semplificare l'accesso alle reti economiche locali attraverso eventi commerciali destinati ai membri della diaspora (ad esempio, in Marocco), iniziative d'incontro tra gli imprenditori locali, i titolari di attività economiche e rappresentanti governativi con la loro controparte diasporica (ad esempio in Libano e nelle Filippine). Infine, alcuni paesi bandiscono finanziamenti, fondi integrativi, o prestiti a tasso ridotto per sostenere gli investimenti commerciali da parte degli imprenditori della diaspora (Colombia,[107] *Africa Diaspora Marketplace,* e in Europa, *Development Marketplace for African Diasporas*).

106 Il progetto deve rispondere ad alcuni criteri, ovvero: (1) essere innovativo; (2) avere il potenziale per aiutare la Tailandia a migliorare la sua competitività; (3) condurre a risultati o prodotti utilizzabili; (4) ricorrere alla conoscenza ed esperienza di professionisti Tailandesi oltre oceano e dei loro colleghi.

107 *Colombia Nos Une*, ad esempio, ha un partenariato con la Banca Colombiana per il Commercio Estero (BANCOLDEX) allo scopo di fornire credito agli imprenditori di diaspora che intendono avviare una propria attività.

Politiche volte ad incoraggiare **investimenti sul mercato dei capitali** da parte delle comunità diasporiche nei loro paesi di origine sono oggetto di crescente attenzione come strumento atto a utilizzare in modo produttivo i risparmi della diaspora. Bangladesh, India e Tunisia, per esempio, hanno creato una nuova categoria di conto di deposito nelle banche commerciali che permette ai membri della diaspora di depositare i propri risparmi nel paese d'origine.[108] Altri paesi hanno introdotto "titoli di diaspora" che mettono in comune le risorse della diaspora per investirli in progetti di infrastrutture e di sviluppo. Recenti esempi includono lo Sri Lanka, il cui Governo dal 2001 ha messo a disposizione dei cingalesi non residenti dei buoni nazionali di sviluppo, il Ghana, dove i *Golden Jubilee Bonds* sono stati emessi nel 2007, e l'Etiopia, che nel 2008 ha creato i *Millenium Corporate Bonds* al fine di aumentare il capitale della società elettrica etiope di proprietà statale. Prestiti transnazionali rappresentano una terza opzione, che permette agli immigrati che vivono all'estero di finanziare le famiglie nei paesi di origine. Il programma Pag-IBIG,[109] nelle Filippine, che mette a disposizione prestiti transnazionali con diverse finalità e finanziati da entità sia pubbliche che private, rappresenta forse l'esempio più conosciuto.

La **filantropia della diaspora** si riferisce alle donazioni private da parte dei membri della diaspora destinate ad una vasta gamma di cause nei loro paesi di origine. I membri della diaspora solitamente fanno riferimento a intermediari filantropici per indirizzare le donazioni nei paesi di origine: ne deriva l'importanza strategica di coinvolgere gli intermediari. AIF,[110] la Fondazione Brasile,[111] Give2Asia,[112] PhilDev,[113] e la Fondazione

108 I possessori di questi conti speciali beneficiano di tassi d'interesse preferenziali e dell'opzione di denominare il conto in valuta straniera.

109 Nome con cui è conosciuto il programma Home Development Mutual Fund (HDMF, Fondo di sviluppo di casa).

110 Istituita per sostenere le popolazioni colpite dal terremoto Gujarat nel 2001, la American Indian Foundation (AIF) ha servito più di 1,5 milioni di persone attuando programmi attraverso più di 115 organizzazioni non governative. Sono stati organizzati eventi annuali di raccolta fondi contributori annuali a New York, San Francisco, Los Angeles, Boston, Chicago, Dallas, Washington, DC e Seattle.

111 Fondata nel 2000, la Fondazione permette ai donatori di scegliere e raccomandare una specificaorganizzazione non-profit brasiliana o un progetto nel campo dell'istruzione, sanità pubblica, diritti umani, cittadinanza e cultura nel quale investire. Dopo un processo di selezione delle organizzazioni, la Fondazione Brasile elargisce fondi e offre ai donatori servizi di controllo e valutazione dei progetti.

112 Fondata nel 2001, Give2Asia ha esperienza e sedi in più di 20 paese; aiuta piccole e grandi imprese e le fondazioni con le quali lavora. Il suo lavoro ha prodotto più di 177 milioni di dollari nel 2015.

113 PhilDevi è stata fondata nel 2009 per rafforzare ed incoraggiare la filantropia degli americani-filippini e di metterli in contatto con organizzazioni non profit di lotta alla povertà nelle Filippine. L'obiettivo principale è quello di costruire un ecosistema di imprese basate su scienza, tecnologia e innovazione per il sostengo allo sviluppo economico e sociale nel paese.

Rafik Hariri[114] sono esempi di intermediari che raccolgono fondi dalle comunità di diaspora e li destinano ad interventi di sviluppo nei paesi di origine.

Diversi governi, sia nei paesi sia di origine che di destinazione, hanno avviato schemi d'integrazione alle donazioni della diaspora con fondi governativi. Tra gli esempi più conosciuti vi è il programma messicano *Tres por Uno (3x1)* che, ad ogni dollaro derivante dalle rimesse inviate dai membri della diaspora attraverso la *Hometown Association Abroad* (HTA)[115] "associa" un dollaro del governo municipale, statale e federale in Messico.

Infine, un'ultima area di impegno nella diaspora è il **turismo della diaspora.** Alla luce dell'importanza del turismo nel creare opportunità di lavoro ed economiche e del ruolo unico della diaspora nel favorire l'apertura del paese come destinazione turistica, alcuni governi promuovono visite di ritorno per i membri della diaspora. Ne sono esempi, la promozione del turismo medico, commerciale e del patrimonio culturale (o delle "radici").

2.6 La migrazione di ritorno: rendere la migrazione una scelta reversibile

2.6.1 Introduzione

La migrazione di ritorno si riferisce a una *singola* migrazione seguita dal ritorno nel paese d'origine dopo un periodo prolungato. Politiche volte a promuovere la migrazione di ritorno sono destinate solitamente ai migranti altamente qualificati e li incoraggiano a ristabilirsi permanentemente nei paesi di origine, il cosiddetto "rientro dei talenti". Dal punto di vista dei paesi origine, la migrazione di ritorno costituisce uno strumento per importare e destinare allo sviluppo nazionale il capitale umano, e le risorse finanziarie acquisite dai migranti durante la permanenza all'estero. Mentre, come discusso di seguito, sono tutt'ora in corso politiche e programmi che incoraggiano la migrazione di ritorno,

114 Fondata nel 1985, la Fondazione offre prestiti e borse di studio dedicate agli studenti Libanesi che studiano negli Stati Uniti. I prestiti, senza interesse, una volta restituiti vengono utilizzati per finanziare l'istruzione di altri studenti.

115 Le associazioni sono costruite intorno ad un'origine comune.

l'attenzione dei paesi sia d'origine che di destinazione si va concentrando su modalità più flessibili, come la migrazione circolare ed accordi d'impegno della diaspora (si veda la sezione precedente), che permettono ai migranti di colmare le lacune in termini di risorse umane e di trasferire i propri guadagni senza ritornare in modo permanente nel proprio paese.

2.6.2 Esperienze

Gli **schemi di rientro dei talenti** consistono nell'identificare membri di successo della diaspora e nell'incentivarli a riallocarsi nei paesi d'origine, ad esempio attraverso la copertura delle spese di viaggio, salari maggiori, finanziamenti per l'avvio di nuove imprese e contributi in conto capitale.[116]

Un esempio storico è la Giamaica, dove, tra il 1994 e il 1998, un programma di ritorno dei talenti ha offerto una gamma di generosi incentivi finanziari ai migranti di ritorno.[117] La Commissione Settoriale della Ricerca Scientifica (CSIC, Comisión Sectorial de Investigación Cientifica), istituita in Uruguay nel 1990, includeva un programma di privilegi ed incentivi per gli scienziati che rientravano dall'estero.[118] Oltre ad una politica generale volta ad incoraggiare i rientri dopo la fine della dittatura nel 1983, l'Argentina ha attuato un intervento mirato al rientro di membri qualificati della diaspora[119], cui venivano offerte tariffe aeree sussidiate, diaria per trasloco e la copertura dei costi di alloggio dei migranti di ritorno e dei loro familiari più prossimi. Infine, vanno ricordati anche i programmi di "fuga di cervelli al contrario" e di ritorno di talenti attuati dalla Croazia e dalla Tailandia e volti ad incentivare il ritorno dei migranti altamente qualificati.

Questi interventi nell'area della migrazione di ritorno attuati dai paesi di origine sono affiancati da **misure legislative e altre misure nei paesi di destinazione** di sostegno e di riduzione dei costi. Come discusso precedentemente, in alcuni paesi europei come Svezia, Austria, Portogallo, Spagna e Regno Unito vigono misure che assicurano ai

116 Dovelyn (2001), come citato da OIM, MPI (2012).

117 Questo include un sussidio al rientro, un sussidio salariale mensile, biglietti aerei di sola andata per i candidati e i familiari più prossimi, fino a 50 percento del costo del trasloco, due anni di assicurazione medica e infortunistica e la fornitura di strumenti e letteratura necessari per il lavoro del candidato.

118 Include un programma di sostegno economico per facilitare l'inserimento di coloro che rientrano in ambito accademico.

119 Attuato da *National Council of Scientific and Technological Research* (CONICET).

Tabella 6 - Politche e programmi: migrazione di ritorno

Titolo	Paese	Intervento(i)	Organizzazioni/ Paese partecipante
Reintegration fellowship scheme	Croazia	Come parte di un programma di mobilità rivolto a ricercatori esperti, queste borse di studio mirano ad incoraggiare i migliori ricercatori croati a rientrare nel paese e proseguire la propria carriera.	Ministero croato della scienza, Istruzione e Sport (MSES) e programma Marie Curie
Returning experts programme	Germania	Il programma aiuta gli individui provenienti da paesi in via di sviluppo, emergenti e in transizione che vivono e lavorano in Germania o che vi hanno completato il proprio percorso di istruzione o formazione, a ritornare nei propri paesi per mettere a frutto le competenze e le conoscenze accumulate. Il programma si concentra in particolare sulla pianificazione delle carriere, sul rientro nel proprio paese e sulla ricerca di opportunità lavorative appropriate.	Centre for International Migration and Development (CIM) (Germania)
Misure legislative nei paesi di destinazione	Vari	Legislazione che garantisce ai cittadini di paesi terzi, emigrati per lavorare, la possibilità di ricevere la pensione nel proprio paese di origine una volta raggiunti i 61 anni d'età (Svezia); che permette ai migranti provenienti da paesi che hanno firmato accordi di ricevere al loro rientro i benefici accumulati, inclusi i servizi assicurativi (Austria); previdenza sociale (Portogallo); pagamenti anticipati dei sussidi di disoccupazione (basati sulla contribuzione) (Spagna); altre tipologie di benefici accumulati nel paese di destinazione (come la pensione sociale, di reversibilità e di disabilità legata al lavoro) (Regno Unito).	Vari

migranti di non perdere, al rientro nel paese d'origine, i benefici accumulati durante la permanenza estero. Altri paesi presentano programmi volti specificamente ad incoraggiare il ritorno. In Germania, per esempio, il programma di ritorno di esperti gestito dal Centro per la Migrazione Internazionale e lo Sviluppo (CIM)[120] sostiene i migranti che lavorano in Germania o che hanno concluso il percorso di studi o la formazione nel tornare nei paesi di origine, dove potranno fare uso dell'istruzione e dell'esperienza maturata.

120 Centre for International Migration and Development (CIM): un'azione congiunta tra il Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ) e l' International Placement Services (ZAV) dell'Agenzia del lavoro federale (BA); è l'organizzazione per il collocamento delle risorse umane per l'agenzia tedesca per la cooperazione allo sviluppo.

2.7 I minori lasciati indietro: proteggere le generazioni future dai potenziali effetti dannosi della migrazione

2.7.1 Introduzione

La migrazione spesso determina la separazione dei minori dalle famiglie per un periodo più o meno lungo. Sebbene talvolta migrino da soli (un gruppo particolarmente vulnerabile che è oltre lo scopo di questo studio), più comunemente i minori sono lasciati nel paese di origine quando uno o entrambi i genitori migrano all'estero per motivi economici. Ne consegue che un numero considerevole di minori nei paesi d'origine cresce senza le cure genitoriali, con conseguenze anche profonde per il loro benessere e sviluppo.

La letteratura suggerisce che le rimesse possono attenuare i limiti di spesa a cui sono soggette le famiglie nei paesi di origine, permettendo così maggiori investimenti nell'educazione dei bambini. L'evidenza, tuttavia, non giunge a conclusioni univoche ed indica che i benefici derivanti dalle rimesse possono essere ridotti, come, ad esempio, quando le bambine sostituiscono nei lavori domestici le madri assenti (effetto sostituzione) o dall'assenza di una figura genitoriale che segua e guidi i bambini negli studi. La stessa eterogeneità di risultati si riscontra riguardo l'impatto della migrazione sulla salute dei minori lasciati indietro.[121] Più limitata è la conoscenza circa l'impatto psicologico e sullo sviluppo dei minori, ma le conseguenze di essere lasciati nel paese d'origine sono indubbiamente profonde, soprattutto quando le reti di supporto delle famiglie estese sono deboli.

2.7.2 Esperienze

Il Parlamento Europeo ha riconosciuto l'importanza di proteggere i minori lasciati indietro a causa della migrazione approvando una risoluzione su questo tema il 9 Marzo 2009. La risoluzione chiede agli Stati Membri e alla Commissione Europea di, *inter alia*, (a) adottare misure per migliorare la situazione dei minori lasciati dai genitori nei paesi

121 Per un panorama della letteratura in quest'ambito, riferirsi a Antman (2012).

d'origine e di assicurare loro il normale sviluppo in termini di istruzione e vita sociale, e (b) istituire meccanismi di cooperazione atti a prevenire l'effetto dannoso per le famiglie, in special modo per i minori, del vivere separati. Gli interventi in quest'ambito, ad ogni modo, sono estremamente limitati e l'evidenza circa il loro *impatto* è ancora più carente.

Ad oggi, gran parte degli interventi dell'Unione Europea si è concentrata sulla Moldavia. In uno sforzo comune, la Commissione Europea e l'Italia hanno sostenuto il governo moldavo con un pacchetto di misure destinate a rinforzare sistemi di protezione dei minori lasciati indietro,[122] aumentando la consapevolezza dell'impatto familiare della migrazione tra i migranti Moldavi in Italia e fornendo un'assistenza personalizzata agli individui e misure di protezione dei bambini e delle famiglie lasciate indietro.[123] Un altro intervento a beneficio della Moldavia prevede il sostegno da parte dell'agenzia per lo sviluppo ceca ad un piano nazionale di protezione sociale dei i minori lasciati indietro.[124] Un terzo intervento si è incentrato sul rafforzamento del sostegno comunitario a famiglie multigenerazionali lasciate indietro dalla migrazione.[125] Un ultimo intervento consiste in un programma di formazione per esperti che assistono i minori lasciati indietro e le famiglie migrate in Francia, accompagnato da attività educative specifiche per promuovere l'inclusione sociale dei bambini.[126]

Un progetto simile, in Ucraina, formava insegnanti, psicologi ed assistenti sociali e organizzava attività psico-sociali specializzate per minori lasciati indietro.[127] Fuori dall'Europa, un programma non governativo nelle Filippine mobilita e forma gli insegnanti

122 Ad esempio, un sistema d'informazioni per la protezione dei bambini; viaggi di studio per operatori sociali del centro sociale moldavo; sostegno al miglioramento dei servizi di protezione infantile dei centri socio-educativi moldavi.

123 *Addressing the Negative Effects of Migration on Minors and Families Left Behind* (Rispondere agli effetti negativi della migrazione sui minori e le famiglie abbandonate), co-finanziato dalla Commissione Europea attraverso il programma tematico di cooperazione nell'ambito di migrazione ed asilo con stati terzi.

124 L'attività include l'identificazione dei bisogni e dei servizi destinati ai bambini abbandonati, a cui seguono un censimento nazionale dei minori lasciati indietro in Moldavia, campagne di comunicazione indirizzate ai genitori ed agli operatori sociali, la costruzione di un database dei bambini asciati indietro, e un documento strategico per l'assistenza sociale dei bambini abbandonati.

125 Il progetto ha raccolto evidenza diretta delle caratteristiche e dei bisogni delle famiglie dei migranti con a capo persone anziane, in particolar modo di famiglie multigenerazionali, in 10 regioni della Moldavia. Una rete di volontari anziani ha condotto visite a domicilio alle famiglie più vulnerabili, un metodo efficace di sostegno comunitario. Il sostegno a progetti comunitari ha permesso di coinvolgere nel rispondere alle priorità locali sia altri individui che i figli dei migranti.

126 Support for children and parents in migration (http://www.migration4development.org/en/projects/support-children-and-parents-migration).

127 OIM (2010).

Tabella 7 - Politiche e programmi: i minori lasciati indietro

Titolo	Paese	Intervento(i)	Organizzazioni/ Paesi partecipanti
Affrontare le conseguenze negative della migrazione per le famiglie ed i minori lasciati indietro	Moldavia	Il pacchetto di misure (i.e., sistema informativo sulla protezione dell'infanzia, visite di studio di operatori sociali dei centri sociali moldavi; rafforzamento dei servizi di protezione dell'infanzia forniti dai centri socio-educativi moldavi) mira a rinforzare i sistemi per la salvaguardia dei minori lasciati in patria, aumentando la consapevolezza dell'impatto familiare della migrazione tra i migranti moldavi in Italia e fornendo assistenza e protezione personalizzate ai bambini e alle famiglie lasciate in patria dai migranti.	Italia, IOM
Supporto alla creazione di un piano nazionale per l'infanzia per i minori lasciati nei paesi d'origine	Moldavia	Il programma supporta una mappatura dei bisogni e dei servizi disponili per i bambini rimasti nei paesi d'origine, seguita da: un censimento nazionale dei bambini rimasti in Moldavia; una campagna di comunicazione indirizzata a genitori e lavoratori sociali; la costruzione di un database dei minori lasciati in patria; e un documento strategico per la tutela sociale dei bambini rimasti in Moldavia.	Repubblica Ceca, UNFPA, OIM, World Bank
Rafforzamento del sostegno comunitario alle famiglie multigenerazionali lasciate indietro dalla migrazione in Moldavia	Moldavia	Raccolta di evidenza diretta delle caratteristiche e dei bisogni specifici delle famiglie dei migranti il cui capofamiglia è un anziano e, in particolare, delle famiglie multi-generazionali; visite domiciliari alle famiglie povere grazie ad una rete di volontari anziani; progetti comunitari che coinvolgono i figli dei migranti ed altre persone in priorità locali.	UE, Nazioni Unite, Svizzera
Sostegno ai bambini ed ai genitori migranti	Moldavia	Formazione di 50 professionisti che assistono i bambini in Moldavia e di altri professionisti che sostengono i genitori migrati in Francia, attività educative scolastiche su finanza di base e stili di vita; distribuzione di manuali ai bambini, genitori e badanti.	UE, Nazioni Unite, Francia
Formazione di competenze per le istituzioni locali ucraine	Ucraina	Formazione psico-sociale per insegnanti, psicologi e assistenti sociali; attività di sostegno psico-sociale per studenti (e.g., laboratori interattivi, teatro e giochi di ruolo).	OIM, Italia
School-Based Programme in Addressing the Social Cost of Migration	Filippine	Il programma include la formazione degli insegnanti per istituire programmi rivolti ai figli dei migranti, la diffusione di informazioni per promuovere l'istruzione ed il rafforzamento delle capacità dei figli dei migranti, così come l'integrazione delle tematiche migratorie nei programmi delle scuole primarie e secondarie.	ATIKHA Overseas Workers and Communities Initiative Inc.
Human Rights and Migration Project	Guatemala	Prevede servizi di supporto e networking per i familiari rimasti nei paesi di origine.	Boston College, Centre for Human Rights and International Justice
Mobilitare le rimesse a favore di chi è stato lasciato indietro	Vari	Aumentare la conoscenza e la competizione tra i canali formali delle rimesse (e.g., carta a punti della Banca Inter-Americana di Sviluppo, siti web che confrontano i costi dei diversi fornitori di servizi, e campagne di alfabetizzazione finanziaria). Creazione di canali di rimesse più efficienti (e.g., collaborazione diretta con istituzioni finanziarie, sostegno alla collaborazione tra istituzioni finanziarie e organizzazioni di migranti, emissione di carte d'identità per i migranti che permette loro di accedere a canali formali di trasferimento delle rimesse).	Vari

per sostenere in modo specifico i minori lasciati indietro dai genitori migranti.[128] In Guatemala, un piccolo progetto sui diritti umani e sulla migrazione include servizi di sostegno ai membri di famiglie lasciate indietro attraverso un ufficio con personale locale.[129]

Politiche volte a **far leva sulle rimesse** si concentrano sulla riduzione dei costi e dei rischi associati alle transazioni, con lo scopo di massimizzare il loro flusso verso le famiglie lasciate indietro. Una recente analisi condotta da OIM indica alcune misure prioritarie in quest'ambito, ovvero il rafforzamento delle infrastrutture finanziarie di supporto al trasferimento delle rimesse e, più in generale, la formalizzazione dei sistemi delle rimesse.[130]

IDB, per esempio, nel 2006 ha introdotto una "carta a punti" delle rimesse che fornisce ai migranti informazioni circa i costi e l'affidabilità dei diversi operatori di trasferimento e delle banche. Partendo da quest'esperienza, molti governi hanno sviluppato siti web che confrontano i costi di transazione dei diversi fornitori di servizi di rimesse.[131] Altri paesi sostengono "campagne di alfabetizzazione finanziaria" per promuovere l'invio di rimesse attraverso canali formali ed incoraggiare i lavoratori migranti ad usare altri servizi bancari.

Un altro modo per ridurre i costi di transazione consiste nel creare canali di trasferimento delle rimesse più efficienti. Alcuni governi hanno sviluppato questi canali direttamente; altri hanno scelto di cooperare con organizzazioni finanziarie quali banche,[132] cooperative di risparmio e di credito, istituzioni di micro-finanza ed uffici

128 ATIKHA, *School-Based Program in Addressing the Social Cost of Migration* (Programma scolastico di risposta ai costi sociali delle migrazioni), Mimeo, http://www.atikha.org/programs/school-based-program-in-addressing-the-social-cost-of-migration.html.

129 *Human Rights and Migration Project (Progetto diritti umani e migrazione)*, Zacualpa Guatemala. Boston College, Center for Human Rights and International Justice (http://www.bc.edu/centers/humanrights/projects/Rights_and_Migration.html).

130 OIM, MPI (2012).

131 Esempi includono: il sito messicano Remesamex, il sito Geld Naar Huis istituito dal Ministero degli Affari Esteri dei Paesi Bassi in congiunzione con la società civile e partner del settore provato ed un sito simile, chiamato Geld TransFAIR, creato attaverso una partenariato pubblico-privato che coinvolge il *Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit* (GIZ) e Frankfurt School for Finance and Management.

132 *Directo a México (Diretto in Messico),* un'iniziativa congiunta di US Federal Reserve e Banco de México, per esempio, permette di inviare denaro da un conto corrente negli stati uniti verso qualsiasi conto corrente in Messico.

postali.[133] Alcuni paesi, tra cui Germania e Serbia, hanno anche cercato di migliorare e promuovere l'uso di canali formali spronando le banche a divenire attente verso i migranti, attraverso,per esempio, la cooperazione con organizzazioni di migranti; altri paesi hanno emesso carte di identità per i migranti, così che possano aprire conti bancari ed avere accesso a canali formali di trasferimento delle rimesse.[134]

133 I governi di Cile, Spagna, Uruguay, Repubblica Unita della Tanzania ed Uganda, per esempio, hanno collegato le proprie reti postali con quelle di altri paesi per assicurare trasferimenti più sicuri ed efficienti.

134 Argentina (*matrìcula consular*), Brasile (*matrícula de cidadão Brasileiro*), Colombia (*tarjeta de registro consular*), Repubblica Domenicana (*localizador archive*), Ecuador (carte d'identità consolari), Guatemala (tarjeta de identificación consular), Mali (carte d'identité consulaire,), Messico (*matrícula consular*, Nigeria (certificato di cittadinanza),Pakistan (*Nationa lIdentification Card for Overseas Pakistanis*), Perù (*tarjeta consular*), Senegal (*carte consulaire*).

3 GUARDARE AL FUTURO: UNA STRATEGIA INTEGRATA PER UNA MIGRAZIONE SOSTENIBILE

L'elevato afflusso di migranti verso l'Europa e la tensione politica all'interno dell'UE che lo ha accompagnato mettono in luce l'urgente bisogno di una strategia migratoria europea sostenibile. Questa necessità diviene ancora più pronunciata guardando oltre l'urgenza immediata, in quanto la migrazione in Europa è un fenomeno di lungo-periodo, con profonde conseguenze per il futuro delle società e delle economie europee.

Il tema della migrazione in Europa è stato discusso principalmente in termini negativi e come un'emergenza di breve termine, riservando poco spazio ad una riflessione sull'opportunità di sviluppo di lungo termine che la migrazione rappresenterebbe sia per i paesi origine che di destinazione, qualora i flussi migratori fossero amministrati in maniera efficace nel contesto di una strategia di lungo periodo. Il *Migration Compact* del Governo italiano richiede sforzi sistematici, significativi e crescenti volti a controllare i flussi migratori e a ridurre gli incentivi alla migrazione irregolare, in stretta collaborazione con i paesi di origine.

Questo rapporto si è concentrato sulle politiche migratorie nei paesi di *origine,* argomentando come queste necessitino di una maggiore attenzione nel contesto della strategia europea della migrazione. Come precisato dall'inizio, per trasformare le sfide in opportunità e per garantire che i benefici della migrazione siano condivisi tra tutti gli attori coinvolti, è necessario *in primis* affrontare nei paesi d'origine quei fattori che determinano le dimensioni e la composizione dei flussi migratori. Solo comprendendo

le dinamiche che spingono gli individui a spostarsi oltre confine sarà possibile indirizzare i flussi migratori in modo sostenibile. Tuttavia, le politiche nei paesi d'origine sono esse stesse una risposta incompleta, se non accompagnata da interventi nei paesi di destinazione, poiché i flussi migratori sono determinati da fattori presenti *sia* nei paesi d'origine *sia* di destinazione.

Il rapporto identifica una serie di priorità strategiche nei paesi d'origine dei migranti, di particolare rilevanza all'interno di una più ampia risposta strategica alla migrazione. Questi interventi costituiscono i pilastri di una strategia che mira a spostare la frontiera della migrazione nei paesi d'origine. Non una frontiera fisica, ma una serie di azioni coordinate che garantiscano che i migranti si spostino a seguito di una libera scelta (e non per necessità) ed arrivino nel paese di destinazione preparati ad affrontare il mercato del lavoro e le sfide culturali richieste da una integrazione efficace nel quadro di una migrazione sostenibile.

Molti degli interventi attuati frammentariamente nei paesi di destinazione dovrebbero essere realizzati sistematicamente nei paesi d'origine, con l'ausilio di risorse largamente superiori a quanto finora allocato alla gestione della migrazione. Tuttavia, tali risorse addizionali sarebbero un investimento vitale per lo sviluppo dei paesi d'origine e per la crescita sostenibile dei paesi di destinazione. L'azione coordinata di diversi attori è condizione imprescindibile: sebbene i paesi d'origine e di destinazione siano in prima linea, le banche multilaterali dovrebbero svolgere un ruolo più attivo.

La migrazione traccerà il nostro futuro insieme ad altre sfide globali come i cambiamenti climatici. Tuttavia, nonostante la loro prominenza politica, le politiche migratorie non ricevono risorse sufficienti e devono ancora attraversare un processo di consenso globale simile a quello osservato per il cambiamento climatico.

Sebbene investimenti e consenso globale siano necessari per assicurare un flusso migratorio ordinato e benefico, una serie di azioni concrete possono essere intraprese per avviare e sottoporre a verifica i differenti elementi di una strategia migratoria integrata.

La Tabella 8 indica le possibili aree d'intervento nelle quali interventi possono essere immediatamente sviluppati.

Tabella 8 - Priorità strategiche per rispondere alla migrazione nei paesi d'origine

Priorità	Area politica	Area d'intervento
1) Rendere la migrazione una scelta, invece di una necessità	Politiche attive del lavoro	Promozione alll'imprenditorialità Formazione del capitale umano Servizi all'impiego Sussidi all'occupazione
2) Aumentare le prospettive occupazionali dei migranti	Istruzione, formazione e promozione d'investimenti	Istruzione e formazione professionale (VET) destinata a potenziali migranti. Investimenti potenziati nei sistemi d'istruzione e formazione. Riconoscimento delle competenze. Sostegno agli investimenti da parte di imprese dei potenziali paesi di destinazione per assorbire manodopera qualificata.
3) Fornire ai migranti le competenze e le conoscenze per migrare.	Preparazione alla migrazione	Interventi di "matching" con la domanda di lavoro. Fornire informazioni circa il mercato del lavoro e le condizioni di vita nei paesi di destinazione. Programmi formativi pre-partenza.
4) Promuovere movimenti bi-direzionali di migranti, delle competenze, delle, conoscenze e dei capitali accumulati.	Migrazione circolare	Quadro legislativo di sostegno e incentivo alla migrazione circolare. Accordi di cooperazione e programmi che inquadrano i flussi migratori circolari.
5) Mobilitare le comunità diasporiche come agenti di sviluppo nei paesi d'origine.	Impegno della diaspora	Trasferimento di capitale umano su base volontaria. Incentivo al trasferimento di capitale umano . Iniziative di ricerca congiunte. Reti informatiche scientifiche, tecniche ed economiche. Investimenti diretti. Investimenti di capitale. Filantropia della diaspora. Turismo della diaspora.
6) Rendere la migrazione una scelta reversibile	Migrazione di ritorno	Schemi d'incentivi per il ritorno dei talenti. Misure legislative di sostegno al ritorno e di riduzione dei costi.
7) Protezione dei minori lasciati indietro dai genitori migranti	Protezione, sostegno sociale e mobilitazione di risorse	Rafforzamento dei sistemi di protezione per I bambini lasciati indietro. Riduzione dei costi e dei rischi associati alle rimesse per massimizzare i flussi destinati alle famiglie lasciate indietro.

Politiche attive del lavoro posso contribuire ad espandere opportunità di occupazione *locale* per i potenziali migranti, rendendo la migrazione una scelta piuttosto che una necessità. **Investimenti in istruzione e formazione** possono aiutare ad assicurare che i potenziali migranti abbiano le competenze tecniche e professionali necessarie nei paesi di destinazione, mentre migliori **certificazioni di competenze** possono assicurare che queste competenze vengano riconosciute dai datori di lavoro nei paesi d'arrivo.

Dotare i futuri migranti di "**conoscenze e competenze sulla migrazione**", quindi informazioni sul mercato del lavoro, sulle condizioni di vita e culturali, e sulle regole vigenti nei paesi di destinazione, può contribuire a garantire che i migranti abbiano aspettative realistiche e minori difficoltà di inserimento. **Incentivare la migrazione circolare e di ritorno** può rendere il fenomeno migratorio una scelta reversibile, aiutando così a mitigare la "fuga di cervelli" e a promuovere la "valorizzazione dei talenti", grazie alle conoscenze, competenze ed idee di cui sono portatori i lavoratori che tornano nel paese d'origine. **L'impegno della diaspora** può veicolare le sostanziali risorse finanziarie e cognitive delle comunità di esodo verso la promozione dello sviluppo nei paesi di origine. Infine, il potenziale impatto nocivo inter-generazionale della migrazione può essere minimizzato dalla **protezione dei minori lasciati indietro** dai genitori migranti attraverso, per esempio, un supporto sociale mirato e flussi di rimesse facilitati.

Nonostante l'elevata attenzione destinata al tema della migrazione, gli interventi sono stati fino ad oggi limitati e frammentari e l'evidenza circa l'*impatto* delle politiche è ancora più scarsa, suggerendo la necessità di una serie di azioni urgenti: **sviluppare modelli di intervento strategico integrati nei paesi di origine, valutarne l'efficacia attraverso valutazioni d'impatto e altri strumenti,** e, **espandere gli interventi promettenti.** Gli interventi dovranno essere adattati alle caratteristiche peculiari dei paesi e delle regioni coinvolti tenendo conto dell'impatto dei cambiamenti climatici, ed in particolare dei grandi spostamenti delle popolazioni che abbandonano terre agricole marginalizzate dal deterioramento climatico.

L'evidenza limitata dell'impatto delle politiche discusse in questo rapporto non deve rappresentare una giustificazione dell'inazione; al contrario, è necessario identificare gli interventi più urgenti ed integrarli in un programma di ricerca, di cui la valutazione d'impatto di progetti pilota in paesi prioritari dovrebbe essere un elemento portante. Migliori dati sui flussi di migrazione e, in special modo, sulle caratteristiche della migrazione, saranno cruciali per il disegno e l'attuazione degli interventi.

BIBLIOGRAFIA

Acemoglu, D., D. Autor (2010). "Skills, Tasks and Technologies: Implications for Employment and Earnings", in: Ashenfelter, O. and D. E. Card (Eds.), *Handbook of Labor Economics. Elsevier*

Akhenaten, B., S. Tankwanchi, Ç. Özden, S. H. Vermund (2013). "Physician Emigration from Sub-Saharan Africa to the United States: Analysis of the 2011 AMA Physician Masterfile", *PLOS Medicine,* 10(9).

Adsera, A. M. Pytlikova (2015). "The role of language in shaping international migration," *The Economic Journal*, 125(586), F49-F81.

Andersen, T. B., C. J. Dalgaard (2011). "Flows of people, flows of ideas, and the inequality of nations", *Journal of Economic Growth*, 16(1), 1-32.

Antman, F. M. (2012). "Gender, Educational Attainment, and the Impact of Parental Migration on Children Left Behind", *Journal of Population Economics,* 25(4), 1187-1214.

Ashenfelter, O. (2012). "Comparing real wage rates", *The American Economic Review*, 102(2), 617-642.

Bakewell, O., H. de Haas (2007). "African Migrations: continuities, discontinuities and recent transformations." In: *African alternatives*, 95-118, *Brill*.

Baldwin, R. (2010). "Thinking about offshoring and trade: An integrating framework", *VoxEU. org*, 23.

Baldwin, R., F. Robert-Nicoud (2014). "Trade-in-goods and trade-in-tasks: An Integrating Framework", *Journal of International Economics*, 32(1) 51–62.

Beine, M., F. Docquier, Ç. Özden (2011). "Diasporas", *Journal of Development Economics*, 95(1), 30-41.

Berthélemy, J. C., M. Beuran, M. Maurel (2009). "Aid and migration: Substitutes or complements?", *World Development*, 37(10), 1589-1599.

Betcherman, G., A. Dar, K. Olivas (2004). "Impacts of active labor market programs: New evidence from evaluations with particular attention to developing and transition countries", *Social Protection Discussion Paper Series*, 0402, Washington, DC, World Bank.

Bivand Erdal, M., C. Horst (2010). "A Review of Pilot Project Pakistan", *Peace Research Institute (PRIO).*

Bollard A., D. McKenzie, M. Morten, H. Rapoport (2011). "Remittances and the Brain Drain Revisited: The Microdata Show That More Educated Migrants Remit More", *World Bank Economic Review*, World Bank Group, 25(1), 132-156.

Borjas, G. J. (1987). "Self-selection and the earnings of immigrants", *American Economic Review*, 77(4), 531–553.

Borjas, G. (1990). "Economic theory and international migration", *International Migration Review*, 23(3), 457–485.

Borjas, G. J. (1996). "The earnings of Mexican immigrants in the United States", *Journal of Development Economics,* 51(1), 69-98.

Borjas, G. J. (2003). "The labor demand curve is downward sloping: Reexamining the impact of immigration on the labor market", *The Quarterly Journal of Economics,* 118 (4), 1335–1374.

Borjas, G. J., B. Bratsberg (1996). "Who leaves? The outmigration of the foreign-born", *The Review of Economics and Statistics*, 78(1), 165-176.

Braga, M. (2007). "Dreaming Another Life. The Role of Foreign Media in Migration Decisions. Evidence from Albania", *World Bank Working Paper*.

Brunow, S., J. Suedekum, M. Trax (2015). "Cultural diversity and plant-level productivity", *Regional Science and Urban Economics*, 53, 85-96.

Burkert, C., A. Niebuhr, R. Wapler (2008). "Regional disparities in employment of high-skilled foreigners–Determinants and Options for labour migration policy in Germany", *Journal of International Migration and Integration/Revue de l'integration et de la migration internationale*, 9(4), 383-400.

Card, D., J. Kluve, A. Weber (2010). "Active labor market policy evaluations: A meta-analysis", *The Economic Journal*, 120(548), F452-F477.

Card, D., J. Kluve, A. Weber (2015). "What works? A meta-analysis of recent active labor market program evaluations", *NBER Working Paper,* 21431.

Castles, S. (2004). "Why migration policies fail", *Ethnic and racial studies*, 27(2), 205-227.

Charpin, A., L. Aiolfi (2011). "Evaluation of the concrete results obtained through projects financed under AENAS and Thematic Programmes for Migration and Asylum", *The European Union's DCI-MIGR Programme.*

Chiquiar, D., G. H. Hanson (2005). "International migration, self-selection, and the distribution of wages: Evidence from Mexico and the United States", *Journal of Political Economy* , 113(2), 239-281.

Chiswick, B. R. (1999). "Are immigrants favorably self-selected?", *The American economic review*, 89(2), 181-185.

Chiswick, B. R., P. W. Miller (1995). "The Endogeneity between Language and Earnings: International Analyses", *Journal of Labor Economics,* 13(2), 246-88.

Chiswick, B. R., T. J. Hatton (2003). "International migration and the integration of labor markets", In *Globalization in historical perspective,* 65-120, *University of Chicago Press*.

Cho, Y., M. Honorati (2014). "Entrepreneurship Programs in Developing Countries: A Meta Regression Analysis", *Labour Economics,* 28 (C), 110-130.

Clemens, M. A. (2010). "The roots of global wage gaps: evidence from randomized processing of US visas", *Center for Global Development working paper*, 212.

Comola, M., M. Mendola (2015). "Formation of migrant networks", *The Scandinavian Journal of Economics*, 117(2), 592-618.

Constant, A. F., O. Nottmeyer, K. F. Zimmerman (2012). "The Economics of Circular Migration", *IZA Discussion Paper*, 6940.

Cortes, P., J. Tessada (2011). "Low-skilled immigration and the labor supply of highly skilled women", *American Economic Journal: Applied Economics*, 3(3), 88-123.

Czaika, M., H. De Haas (2011). "Determinants of Migration to the UK", *Migration Observatory Briefing, COMPAS, University of Oxford*.

Czaika, M., H. De Haas (2013). "The effectiveness of immigration policies", *Population and Development Review*, 39(3), 487-508.

D'Amuri, F., G. Peri (2014). "Immigration, Jobs and Employment Protection: Evidence from Europe before and during the Great Recession", *Journal of the European Economic Association*, 12(2), 432–464.

DaVanzo, J. (1983). "Repeat migration in the United States: who moves back and who moves on?", *The Review of Economics and Statistics*, 65, 552-559.

Daveri, F., R. Faini (1999). "Where do migrants go?" *Oxford Economic Papers*, 51(4), 595-622.

Dekker, R., G. Engbersen (2014). "How social media transform migrant networks and facilitate migration", *Global Networks*, 14(4), 401-418.

di Giovanni, J., A. Levchenko, R. Rancière (2011). "Power Laws in Firm Size and Openness to Trade: Measurement and Implication", *Journal of International Economics,* 85(1), 42-52.

Djajić, S. (1989). "Migrants in a guest-worker system: a utility maximizing approach", *Journal of Development Economics*, 31(2), 327-339.

Djajić, S., R. Milbourne (1988). "A general equilibrium model of guest-worker migration: The source-country perspective", *Journal of international economics*, 25(3), 335-351.

Docquier, F., B. L. Lowell, A. Marfouk (2009). "A gendered assessment of highly skilled emigration", *Population and Development Review*, 35(2), 297-321.

Docquier, F., J. Machado, K. Sekkat (2015). "Efficiency gains from liberalizing labor mobility", *The Scandinavian journal of economics*, 117(2), 303-346.

Docquier, F., Ç. Ozden, G. Peri (2014). "The labour market effects of immigration and emigration in OECD countries", *The Economic Journal*, 124(579), 1106-1145.

Dolfin, S., G. Genicot (2010). "What do networks do? The role of networks on migration and "coyote" use", *Review of Development Economics*, 14(2), 343-359.

Dovelyn R. A. (2001). "Engaging Diasporas for Development;" come citato in: International Organization for Migration (IOM), Migration Policy Institute (MPI) (2012).

Dustmann, C. (1996). "The Social Assimilation of Immigrants", *Journal of Population Economics,* 9(1), 37-54.

Dustmann, C. (1997). "Return migration, uncertainty and precautionary savings", *Journal of Development Economics*, 52(2), 295-316.

Dustmann, C. (2003). "Return migration, wage differentials, and the optimal migration duration", *European Economic Review*, 47(2), 353-369.

Dustmann, C., A. Glitz (2011). "Migration and education", *Handbook of the Economics of Education*, 4, 327-439.

Dustmann, C., A. van Soest (2001). "Language Fluency and Earnings: Estimation with Misclassified Language Indicators", *The Review of Economics and Statistics*, 83(4), 663-674.

European Migration Network (2011). "Temporary and Circular Migration: empirical

evidence, current policy practice and future options in EU Member States", mimeo.

European Training Foundation (2014)." Migration and skills development agenda in ETF partner countries", *ETF Position Paper*.

Eurostat (2011) "Indicators of Immigrant Integration: A Pilot Study", *Eurostat Methodologies and Working Papers*, ISSN 1977-0375, *Luxembourg: Publications Office of the European Union.*

Fares, J., V. Gauri, E. Y. Jimenez, M. K. A Lundberg, D. McKenzie, M. Murthi, C. Ridao-Cano, N. Sinha, (2006). "World Development Report 2007: Development and the Next Generation", *World Development Report.* Washington, DC, World Bank Group.

Faini, R. (1996). "Increasing returns, migrations and convergence", *Journal of Development Economics*, 49(1), 121-136.

Faini, R. (2003). "The brain drain: an unmitigated blessing?", *Centro Studi Luca d'Agliano Development Studies Working Paper*, 173.

Faini, R., A. Venturini (1994). "Migration and growth: the experience of Southern Europe" *CEPR Discussion Papers*, 964.

Filges, T., G. Smedslund, A. S. D. Knudsen, A. M. K. Jørgensen, (2015). "Active Labour Market Programme Participation for Unemployment Recipients: A Systematic Review", *Campbell Systematic Reviews,* 2.

Findlay, R., K. H. O'Rourke (2003). "Commodity market integration", 1500-2000. In: *Globalization in historical perspective*, 13-64*, University of Chicago Press*.

Foged, M., G. Peri (2016). "Immigrants' Effect on Native Workers: New Analysis on Longitudinal Data", *American Economic Journal: Applied Economics*, 8(2), 1-34.

Friebel, G., S. Guriev (2004). "Smuggling Humans: A Theory of Debt-financed Migration", *IZA Discussion Paper*, 1025.

Garson, J. P., A. Loizillon (2003). "Changes and Challenges: Europe and migration from 1950 to present", *The European Commission and the OECD, Brussels, 21-22 January, 2003.*

Ghatak, S., P. Levine, S. W. Price (1996). "Migration theories and evidence: an assessment", *Journal of Economic Surveys*, 10(2), 159-198.

di Giovanni, J., A. A. Levchenko, F. Ortega (2015). "A global view of cross-border migration", *Journal of the European Economic Association*, 13(1), 168-202.

Goos, M., A. Manning, A. Salomons (2009). "The Polarization of the European Labor Market", *American Economic Review Papers and Proceedings,* 99(2), 58-63.

Gould, D. M. (1994). "Immigrant links to the home country: empirical implications for US

bilateral trade flows", *The Review of Economics and Statistics*, 76(2), 302-316.

Green-Pedersen, C., J. Krogstrup (2008). "Immigration as a political issue in Denmark and Sweden", *European journal of political research*, 47(5), 610-634.

Grimm, M., A. L. Paffhausen (2015). "Do Interventions Targeted at Micro-Entrepreneurs and Small and Medium-sized Firms Create Jobs? A Systematic Review of the Evidence for Low and Middle Income Countries", *Labour Economics,* 32(C), 67-85.

Grossman, G. M., E. Rossi-Hansberg (2008). "External economies and international trade redux", *National Bureau of Economic Research,* 14425.

Hanson, G. H., C. McIntosh (2010). "The great Mexican emigration", *The Review of Economics and Statistics*, 92(4), 798-810.

Harris, J. R., M. P. Todaro (1970). "Migration, unemployment and development: a two-sector analysis", *The American Economic Review*, 60, 126-142.

Harrison, A., M. McMillan (2011). "Offshoring jobs? Multinationals and US manufacturing employment", *Review of Economics and Statistics*, 93(3), 857-875.

Hatton, T. J. (2005). "Explaining Trends in UK Migration", *Journal of Population Economics,* 18(4), 719-740.

Hatton, T. J., J. G. Williamson (1994). "International migration and world development: a historical perspective", In *Economic aspects of international migration,* 3-56, *Springer Berlin Heidelberg.*

Hatton, T. J., J. G. Williamson. (2005). "Global migration and the world economy: Two centuries of policy and performance", 290*, Cambridge: MIT press.*

Hawthorne, L (2008). "The Impact of Economic Selection Policy on Labour Market Outcomes for Degree-Qualified Migrants in Canada and Australia", *Institute for Research on Public Policy*, 14(5).

Head, K., J. Ries (1998). "Immigration and trade creation: econometric evidence from Canada", *Canadian Journal of Economics*, 31(1), 47-62.

Heckman, J. J., R. J. LaLonde, J. A. Smith (1999). "The economics and econometrics of active labour market programs", in O. Ashenfelter, Card, D., (Eds.), *Handbook of Labour Economics*, 3, *Elsevier, Amsterdam*.

Helliwell, J. F. (1997). "National borders, trade and migration", *Pacific Economic Review*, 2(3), 165-185.

Hunt, J., M. Gauthier-Loiselle (2010). "How Much Does Immigration Boost Innovation?",

(with Marjolaine Gauthier-Loiselle). *American Economic Journal: Macroeconomics*, 2(2), 31-56.

International Organization for Migration (IOM), Migration Policy Institute (MPI) (2012). "Developing a road map for engaging diasporas in development: a handbook for policymakers and practitioners in home and host countries", Geneva.

International Organization for Migration (2010). "Capacity building action towards Ukrainian local institutions for the empowerment of migratory and social-educational policies on behalf of children, women and local communities", *MRF Rome, Psychosocial and Cultural Integration Unit Final Report.*

Javorcik, B. S., Ç. Özden, M. Spatareanu, C. Neagu (2011). "Migrant Networks and Foreign Direct Investment", *Journal of Development Economics,* 94(2), 231–41.

Kluve, J. (2010). "The Effectiveness of European Active Labor Market Programs", *Labour Economics,* 17(6), 904-918.

Kluve, J., S. Puerto, D. Robalino, J.M. Romero, F. Rother, J. Stoeterau, F. Weidenkaff, M. Witte (2016). "Interventions to improve labor market outcomes of youth: a systematic review of training, entrepreneurship promotion, employment services, and subsidized employment interventions", *The Campbell Collaboration*, forthcoming.

Knight, J., R. Gunatilaka (2010). "Great expectations? The subjective well-being of rural–urban migrants in China", *World Development*, 38(1), 113-124.

Krueger, A. O., L. A. Sjaastad (1962). "Some limitations of Enke's economics of population", *Economic Development and Cultural Change*, 10(4), 423-426.

Lewis, E. G. (2003). "Local, open economies within the US: how do industries respond to immigration?", *Federal Reserve Bank of Philadelphia Working Paper,* 04-1.

Lewis, E. G. (2007). "The Impact of Immigration on American Workers and Businesses", *Choices,* 22(1).

Levitt, P. (1998). "Social Remittances: Migration Driven Local-Level Forms of Cultural Diffusion", *International Migration Review*, 32(4), 926-948.

Linguere, M. (2014). "Barcelona or die: understanding illegal migration from Senegal", *IZA Journal of Migration,* 3(21).

Lucas, R. E. (2005). "International Migration and Economic Development: Lessons from Low-Income Countries", *Northampton, MA: Edward Elgar.*

Lucas, R. E. (2006). "Migration and economic development in Africa: A review of evidence", *Journal of African Economies*, 15(2), 337-395.

Martin, P. L. (1993). "Trade and Migration: NAFTA and Agriculture, Policy Analyses in International Economics", *Institute for International Economics*.

Martin, P. L., J.E. Taylor (1996). "The anatomy of a migration hump', in J. Edward Taylor, ed., Development Strategy, Employment, and Migration: Insights from Models", *Organization for Economic Cooperation and Development*, 43–62.

Massey, D. S. (2005). "Beyond the border buildup: Towards a new approach to Mexico-US migration", *Immigration Policy in Focus*, 4(7).

Massey, D. S. (2015). "A missing element in migration theories", *Migration letters*, 12(3).

Massey, D. S., K. E. Espinosa (1997). "What's driving Mexico-US migration? A theoretical, empirical, and policy analysis", *American Journal of Sociology*, 102(4), 939-999.

Massey, D. S., J. Arango, G. Hugo, A. Kouaouci, A. Pellegrino, J. E. Taylor (1993). "Theories of international migration: A review and appraisal", *Population and Development Review*, 19(3), 431-466.

Massey, D. S., K. A. Pren, J. Durand (2016). "Why Border Enforcement Backfired", *American Journal of Sociology*, 121(5), 1557-1600.

Mayda, A. M. (2006). "Who Is Against Immigration? A Cross-Country Investigation of Individual Attitudes towards Immigrants", *The Review of Economics and Statistics*, 88(3), 510-530.

Mayda, A. M. (2010). "International migration: A panel data analysis of the determinants of bilateral flows", *Journal of Population Economics*, 23(4), 1249-1274.

McDowell, C., A. De Haan (1997). "Migration and sustainable livelihoods: A critical review of the literature", *IDS Working Paper,* 65.

McKenzie, D. J. (2005). "Paper walls are easier to tear down: Passport costs and legal barriers to emigration", *World Bank Policy Research Working Paper*, 3783.

McKenzie, D.J., J. Gibson, S. Stillman (2013). "A land of milk and honey with streets paved with gold: do emigrants have over-optimistic expectations about income abroad?", *Journal of Development Economics,* 102, 116-27.

Mendola, M. (2008). "Migration and Technological Change in Rural Households: Complements or Substitutes?", *Journal of Development Economics,* 85(1-2), 150-175.

Mitchell, J., N. Pain (2003). "The determinants of international migration into the UK: A panel based modelling approach", *National Institute of Economic and Social Research.*

Norwegian Ministry of Foreign Affairs, MFA. (2009). "Interests, responsibilities and possibilities: Main contours of Norwegian foreign policy", *White Paper No. 15 to the Storting,* Oslo, Norwegian Ministry of Foreign Affairs Engaging Diasporas in Development as cited in Bivand Erdal, M., Horst, C. (2010). "A Review of Pilot Project Pakistan", *Peace Research Institute (PRIO)*.

Obstfeld, M., A. M. Taylor (2003). "Globalization and capital markets", In *Globalization in historical perspective*, 121-188, *University of Chicago Press.*

OECD/European Union (2015). "Indicators of Immigrant Integration 2015: Setting In", *OECD Publishing,* Paris.

Orrenius, P. M., M. Zavodny (2005). "Self-selection among undocumented immigrants from Mexico", *Journal of Development Economics*, 78(1), 215-240.

Ortega, F., G. Peri (2013). "Migration, trade and income", *IZA Discussion Papers,* 7325.

Ortega, F., G. Peri (2013). "The effect of income and immigration policies on international migration", *Migration Studies*, 1(1), 47-74.

Ottaviano, G. I., G. Peri (2005). "Cities and cultures", *Journal of Urban Economics*, 58(2), 304-337.

Ottaviano, G. I., G. Peri. (2006). "The economic value of cultural diversity: evidence from US cities", *Journal of Economic Geography*, 6(1), 9-44.

Ottaviano, G. I., G. Peri. (2012). "Rethinking the effect of immigration on wages", *Journal of the European economic association*, 10(1), 152-197.

Ottaviano, G. I., G. Peri, G. C. Wright (2013). "Immigration, offshoring, and American jobs", *The American Economic Review*, 103(5), 1925-1959.

Ottaviano, G. I., G. Peri, G. C. Wright (2015). "Immigration, Trade and Productivity in Services: Evidence from U.K. Firms", *NBER Working Paper,* 21200.

Patrinos, H. A., F. Barrera-Osorio, J. Guaqueta (2009). "The Role and Impact of Public-Private Partnerships in Education", World Bank.

Peri, G. (2016). "Immigrants, Productivity and Labor Markets", *Journal of Economic Perspectives*, 30(4), 3-30.

Peri, G., C. Sparber (2009). "Task specialization, immigration, and wages", *American Economic Journal: Applied Economics*, 1(3), 135-169.

Ratha, D., S. Mohapatra, E. Scheja (2011). "Impact of migration on economic and social development: a review of evidence and emerging issues", *Policy Research Working Paper Series,* 5558, The World Bank.

Ratha, D., I. Sirkeci (2011). "Remittances and the Global Financial Crisis", *Migration Letters*, 7(2), 125-131.

Rauch, J. E., V. Trindade (2002). "Ethnic Chinese networks in international trade", *Review of Economics and Statistics*, 84(1), 116-130.

Ravenstein, E. G. (1885). "The laws of migration", *Journal of the Statistical Society of London*, 48(2), 167-235.

Rinne, U. (2013). "The Evaluation of Immigration Policie, U.s.", In: Constant, A.F., andK.F. Zimmermann (Eds.), *International Handbook on the Economics of Migration.* Cheltenham, UK, and Northampton, USA: Edward Elgar Publishing.

Rosenzweig, M. R. (1988). "Risk, implicit contracts and the family in rural areas of low-income countries", *The Economic Journal*, 98(393), 1148-1170.

Rosenzweig, M. R., O. Stark (1989). "Consumption smoothing, migration, and marriage: Evidence from rural India", *The Journal of Political Economy*, 97(4), 905-926.

Ruyssen, I., G. Everaert, G. Rayp (2011). "Determinants of international migration to the OECD in a three-way dynamic panel framework", *Ghent University, Faculty of Economics and Business Administration,* 11(696).

Sabates-Wheeler, R., L. Taylor, C. Natali (2009). "Great expectations and reality checks: The role of information in mediating migrants' experience of return", *The European Journal of Development Research*, 21(5), 752-771.

Salt, J., J. Stein (1997). "Migration as a business: the case of trafficking", *International migration*, 35(4), 467-494.

Sjaastad, L. A. (1962). "The Costs and Returns of Human Migration", *Journal of Political Economy*, 70(5), 80-93.

Stark, O. (1991). "The migration of labor", *Basil Blackwell, Oxford*.

Stark, O., D. E. Bloom (1985). "The new economics of labor migration", *The American Economic Review*, 75(2), 173-178.

Stark, O., C. Helmenstein, Y. Yegorov (1997). "Migrants' savings, purchasing power parity, and the optimal duration of migration", *International Tax and Public Finance*, 4(3), 307-324.

Stillman, S., J. Gibson, D. McKenzie (2012). "The impact of immigration on child health: experimental evidence from a migration lottery program", *Economic Inquiry*, 50(1), 62-81.

Thielemann, E. R. (2004). "Why asylum policy harmonization undermines refugee burden-sharing", *European Journal of Migration and Law*, 6(1), 47-65.

Todaro, M. P. (1969). "A model of labor migration and urban unemployment in less developed countries." *The American Economic Review*, 59(1), 138-148.

Trax, M., S. Brunow, J. Suedekum (2015). "Cultural diversity and plant-level productivity." *Regional Science and Urban Economics*, 53, 85-96.

Van Dalen, H. P., G. Groenewold, J. J. Schoorl (2005). "Out of Africa: what drives the pressure to emigrate?", *Journal of Population Economics*, 18(4), 741-778.

Vertovec, S. (2007). "Circular migration: the way forward in global policy", *University of Oxford, IMI Working paper,* 4.

Vogler, M., R. Rotte (2000). "The effects of development on migration: Theoretical issues and new empirical evidence", *Journal of Population Economics*, 13(3), 485-508.

Wright, G. C. (2014). "Revisiting the employment impact of offshoring", *European Economic Review*, 66(C), 63-83.

World Bank (2011). "Migration and Remittances Factbook 2011", *The World Bank,* Washington, D.C.

World Bank. (2012). "Singapore: Workforce Development", *Systems Approach for Better Education Results (SABER) country report*, Washington, DC.

Yang, D. (2008). "International migration, remittances and household investment: evidence from Philippines migrants' exchange rate shocks", *The Economic Journal,* 118(528), 59-630.

Yang, D. (2005). "International migration, human capital and entrepreneurship: evidence from Philippine migrant's exchange rate shocks", *World Bank Policy Research Working Paper*, 3578.

VERSO UNA MIGRAZIONE SOSTENIBILE

Gli ampi flussi migratori verso l'Europa, che negli ultimi anni hanno dominato i titoli di giornale e generato accesi dibattiti politici, richiamano alla necessità di una strategia europea integrata per una migrazione sostenibile. Se trascurata, la sfida migratoria potrebbe mettere a repentaglio i valori fondamentali dell'integrazione Europea e la solidarietà, sia fra gli Stati Membri sia all'interno di ciascuno di essi. Se gestito efficacemente, invece, il fenomeno migratorio può trasformarsi in un'opportunità di crescita economica e di sviluppo sociale per un'Europa sempre più anziana e per i paesi di origine.

Il presente Rapporto sostiene che, affinché la sfida migratoria diventi un'opportunità, è necessario innanzitutto comprendere i fattori che, nei paesi d'origine, determinano l'ampiezza e la composizione dei flussi migratori. Ne deriva che le misure al centro del discorso politico europeo sulla migrazione dovrebbero essere accompagnate da interventi nei paesi d'origine, nel quadro di politiche di sviluppo di lungo periodo.

Il Rapporto identifica le principali politiche di risposta alla sfida migratoria, che dovranno essere attuate in un contesto di collaborazione tra i molteplici attori coinvolti. Queste includono politiche attive del lavoro, istruzione e formazione, accreditamento delle competenze, preparazione alla migrazione, promozione della migrazione di ritorno e circolare, coinvolgimento della diaspora, e protezione dei minori lasciati indietro. Nel loro insieme, queste politiche ambiscono a realizzare uno scenario in cui la migrazione rappresenta una scelta e non una necessità, ed i migranti sono equipaggiati per affrontare il mercato del lavoro e le sfide culturali che li attendono nei paesi di destinazione.

ISBN 978-88-97722-01-4